

LXXIV.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MARTEDÌ 14 SETTEMBRE 1948

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDICE

	PAG.
Congedi:	
PRESIDENTE	1955
Annunzio di proposte di legge:	
PRESIDENTE	1955
Registrazioni con riserva:	
PRESIDENTE	1955
Annunzio di petizione:	
PRESIDENTE	1955
Risposte scritte ad interrogazioni (An-	
nunzio):	
PRESIDENTE	1956
Interpellanze (Svolgimento):	
PRESIDENTE 1956, 1967, 1979, 1981, 1982, 1987	
SANTI	1957
DI VITTORIO	1963
SCELBA, <i>Ministro del'interno</i>	1967, 1975
DI MAURO	1967

La seduta comincia alle 10.

SULLO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana del 4 agosto 1948.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Comunico che hanno chiesto congedo i deputati Cagnasso, De' Cocci e Rivera.

(Sono concessi).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate le seguenti proposte d'iniziativa parlamentare:

dall'onorevole Lombardi Ruggero, per il decentramento del servizio delle pensioni di guerra;

dagli onorevoli Viola ed altri per un premio di riconoscenza ai possessori della polizza della guerra 1915-18.

Avendo gli onorevoli proponenti dichiarato di rinunciare allo svolgimento, queste proposte saranno inviate alle Commissioni competenti.

Anche l'onorevole Pastore ha dichiarato all'Ufficio di Presidenza di rinunciare allo svolgimento della proposta presentata da lui e da altri colleghi il 7 luglio 1948 concernente la concessione di una pensione straordinaria alla vedova di Achille Grandi.

La proposta sarà pertanto trasmessa alla Commissione competente.

Registrazioni con riserva.

PRESIDENTE. Il Presidente della Corte dei conti ha trasmesso l'elenco delle registrazioni con riserva effettuate nella seconda quindicina del mese di luglio e nella prima e seconda quindicina del mese di agosto.

Saranno inviate alla Commissione competente.

Annunzio di petizioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura del riassunto delle petizioni pervenute alla Presidenza.

SULLO, *Segretario*, legge:

Alcuni magistrati della Corte di appello di Brescia chiedono un provvedimento legi-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 14 SETTEMBRE 1948

slativo che regoli su altre basi il trattamento economico fatto a coloro che furono collocati a riposo per il compimento del limite di età e poi mantenuti in servizio senza interruzione in base alla legge 28 gennaio 1943, n. 33 e successivi decreti. (10).

Il dottor Adolfo Petrina da Messina chiede che sia estesa a tutte le cnfiteusi, per le quali non sia stata ancora pronunciata l'affrancazione con sentenza passata in cosa giudicata, la temporanea sospensione dell'esercizio del diritto di affrancazione stabilita, con decreto 4 dicembre 1946, n. 671, soltanto a favore dei comuni, delle provincie, delle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza e degli enti ecclesiastici beneficiari. (11).

Lorenzo De Andrea da Cuneo invoca provvedimenti che consentano ai radioriparatori di esplicare la loro attività senza eccessivi oneri fiscali e senza dover superare una costosa bardatura burocratica, con l'aggravio di un compito da lui ritenuto spionistico a profitto di un ente privato. (12).

PRESIDENTE. Queste petizioni saranno trasmesse alle Commissioni secondo la loro competenza.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che i Ministri competenti hanno inviato risposte scritte alle interrogazioni presentate da onorevoli deputati.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta di oggi.

Svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interpellanze:

« Al Presidente del Consiglio dei Ministri, per conoscere se e come ritenga compatibile con le garanzie costituzionali della libertà dei cittadini e delle organizzazioni sindacali, con il rispetto della indipendenza della magistratura e con una azione imparziale e corretta di Governo, il contenuto della circolare telegrafica segreta n. 69210/36692 diramata dal Ministro dell'interno in data 19 luglio 1948.

« L'interpellante desidera inoltre sapere se l'onorevole Presidente del Consiglio ritiene altresì compatibile con una sana pratica democratica di Governo la persecuzione organizzata dagli organi del Ministero dell'inter-

no a danno di lavoratori ed organizzatori sindacali che esercitano i diritti riconosciuti ai cittadini, operando a difesa delle rivendicazioni delle masse lavoratrici italiane, le cui condizioni sono sempre più aggravate dalla politica economica e sociale del Governo, e l'intervento indebito e parziale di uffici ed organi governativi in un fatto puramente sindacale, quale la defezione dei dirigenti democristiani dalla organizzazione unitaria dei lavoratori italiani.

« SANTI ».

« Al Presidente del Consiglio dei Ministri, per sapere se, conoscendo il testo della circolare telegrafica del 19 luglio 1948, diramata dall'onorevole Ministro dell'interno ai prefetti della Repubblica, non ravvisi in detta circolare:

1°) un piano di attacco ingiusto ed illegale contro le organizzazioni sindacali dei lavoratori ed i loro dirigenti;

2°) un abuso di potere, in quanto si ordina ai prefetti di dover considerare le Camere del lavoro come centri di organizzazione di inesistenti atti insurrezionali, ed in quanto — basandosi su tale arbitrario presupposto — si ordina la « persecuzione » contro i dirigenti camerali, indipendentemente da ogni loro responsabilità specifica e personale nelle supposte azioni illegali che si vogliono attribuire alle Camere del lavoro;

3°) un attentato all'indipendenza della Magistratura, in quanto si ordina ai prefetti di « richiamare l'attenzione delle autorità giudiziarie su ciò e sulle necessarie persecuzioni... ».

« L'interpellante chiede di sapere, inoltre, se l'onorevole Presidente del Consiglio non ravvisi nei disegni rivelati dalla detta circolare dell'onorevole Ministro dell'interno, contro le organizzazioni dei lavoratori, una violazione delle libertà sindacali garantite dalla Costituzione ed i riflessi della volontà tradizionale delle oligarchie economiche e dei ceti latifondistici più conservatori e retrivi del Mezzogiorno e della Sicilia, di annientare le organizzazioni ed ogni attività democratica della popolazione lavoratrice, soprattutto per rendere impossibile la riforma agraria ed ogni rinnovamento economico e sociale della Nazione.

« DI VITTORIO ».

Propongo che, essendo sostanzialmente identico l'argomento delle due interpellanze, esse siano svolte congiuntamente.

(Così rimane stabilito).

L'onorevole Santi ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

SANTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la ragione principale che mi ha mosso a rivolgermi — nei termini dei quali voi avete potuto prendere conoscenza leggendo l'interpellanza all'ordine del giorno — al Presidente del Consiglio, è quella di denunciare alla Camera e al Paese un atto del Ministro degli interni che non ha precedenti nella pratica democratica di governo, ed anche la speranza — ingenua forse — di ascoltare, nel dibattito, una parola rassicurante da parte del Presidente del Consiglio, nel senso che l'atto che noi denunciavamo rimarrà un precedente isolato.

La circolare dell'onorevole Scelba rappresenta, a mio avviso — e ad avviso di tutti i democratici — un atto che viene a violare le garanzie costituzionali della libertà dei cittadini e un intervento illecito, abusivo, nell'amministrazione della giustizia; quindi, ancora una volta, una violazione della Costituzione, particolarmente per quella parte che assicura l'indipendenza della magistratura.

Ma la gravità maggiore del documento io la vedo nella manifestazione — ancora una volta inoppugnabile, seppure incauta — della ostilità aperta e dichiarata del Governo, e particolarmente del Ministro dell'interno, nei riguardi della libera organizzazione dei lavoratori italiani, della Confederazione generale italiana del lavoro.

Non può il nostro, il mio, onorevoli colleghi, essere considerato un giudizio parziale, se è vero, come è vero, che, per la emozione suscitata nei lavoratori e fra i dirigenti responsabili della organizzazione, non soltanto la corrente socialista, non soltanto la corrente comunista nella Segreteria confederale hanno ravvisato l'opportunità di chiedere ai due Presidenti del Parlamento l'anticipata convocazione delle due Camere, ma ad esse si è associato il rappresentante della corrente repubblicana che fa parte di un partito che non è all'opposizione, e che ha anzi i suoi uomini nel Governo.

Di fronte alla circolare dell'onorevole Scelba, che noi qualificiamo atto antidemocratico e provocatorio, la Confederazione generale italiana del lavoro ha reagito sul terreno della più ortodossa legalità, dando ancora una volta la prova del senso di responsabilità che guida e anima i suoi dirigenti. Ma vi sono altri fatti, onorevoli colleghi, che documentano, che testimoniano come il giudizio che io do, del documento Scelba, è condiviso anche da altri, se è vero, come è vero

che in seno allo stesso Consiglio dei Ministri l'onorevole Pacciardi ha espresso la sua disapprovazione, anche se poi la tempesta ministeriale si è risolta nel bicchiere d'acqua di una accettazione conformista della politica generale del Governo. E mi hanno detto che anche l'onorevole Saragat ha sollevato delle riserve, delle timide riserve. Onorevole Saragat, io esprimo qui il mio rammarico, perché lei si è lasciata sfuggire una così bella occasione per la difesa di quei valori della libertà, della democrazia, della personalità umana che lei così frequentemente, con commosso lirismo, esalta alla Camera. Dunque non siamo soltanto noi, socialisti e comunisti, organizzatori sindacali, che facciamo anche parte dell'opposizione al Governo, a rilevare la incostituzionalità e la pericolosità della circolare dell'onorevole Scelba. E se oggi qui, su questo argomento, parliamo io e l'onorevole Di Vittorio, io mi rendo perfettamente conto della posizione del nostro collega di segreteria, l'onorevole Enrico Parri, repubblicano; mi rendo conto della disciplina di partito cui egli deve soggiacere ma, francamente, se vogliamo essere sinceri, considerate, onorevoli colleghi, che il silenzio dell'onorevole Parri forse è più eloquente e più efficace delle mie stesse parole.

La circolare dell'onorevole Scelba è stata inviata telegraficamente ai prefetti della Repubblica in data 19 luglio, all'indomani degli avvenimenti che noi conosciamo, all'indomani della esplosione dell'indignazione accorata del popolo italiano per l'offesa che era fatta ad un parlamentare, ad un uomo dell'opposizione, all'esponente di un grande partito.

Perché la circolare dell'onorevole Scelba, a nostro avviso, viene a violare i principi della Costituzione? Perché traspare dall'insieme del documento l'intenzione, la volontà di perseguire non già i responsabili di eventuali reati commessi in occasione dello sciopero generale, ma di perseguire i dirigenti sindacali come tali, a prescindere dall'accertamento di una loro specifica responsabilità penale.

Ad un certo punto il telegramma dice: « Risultando altresì che centri organizzatori atti insurrezionali blocchi stradali sono state Camere del lavoro occorre disporre immediate indagini accertare ogni singola Camera azione svolta e agire energicamente contro dirigenti Camere del lavoro stesse ».

Onorevoli colleghi, il Ministro dà come dimostrato che le Camere del lavoro sono state il centro organizzatore della insurre-

zione armata, come egli qualifica il movimento delle masse popolari del 14 e 15 luglio, e nello stesso tempo si rivolge alle autorità locali perché forniscano la prova operando accurate indagini di quanto egli afferma.

Il giudizio dell'onorevole Scelba dovrebbe risultare invece da una serie di accertamenti; ma affermare, come egli fa senza documentarlo, che le Camere del lavoro sono state centro di insurrezione, che cosa rappresenta se non l'ordine larvato, ma preciso, di far apparire comunque responsabili i dirigenti delle Camere del lavoro stesse?

Ma v'è qualcos'altro da dire: l'onorevole Scelba raccomanda di agire contro i dirigenti delle Camere del lavoro. Non si preoccupa che siano stabilite le loro personali responsabilità. L'intendimento è, quindi, di colpire le organizzazioni sindacali attraverso i loro dirigenti responsabili.

L'onorevole Scelba si preoccupa anche di definire i reati che a suo giudizio sarebbero stati commessi durante lo sciopero; « poiché in taluni centri, dice, varie azioni hanno assunto l'aspetto di insurrezioni armate, signorie loro vorranno richiamare attenzione autorità giudiziaria su ciò », il che significa, pur nell'ipocrisia della formula, che si deve ottenere dal magistrato la rubricazione del grave reato, anche se il magistrato stesso non ne ha rilevato gli estremi.

Dopo aver aggiunto di richiamare l'attenzione dell'autorità giudiziaria su ciò, il telegramma prescrive alla stessa autorità giudiziaria la necessità di una rapida persecuzione nei confronti dei responsabili. Non è più il giudice che deve definire il reato, non è più il giudice cui spetta stabilire il modo ed anche il tempo dell'azione penale; è il Ministro dell'interno, il quale comanda che la persecuzione dei responsabili sia rapida, il che significa in parole povere, ordine di carattere immediato e senza misericordia.

Tutto ciò offende nel modo più clamoroso l'indipendenza del magistrato sancita dalla Costituzione: « articolo 101: il giudice è soggetto soltanto alla legge », « articolo 104: la magistratura costituisce un ordine autonomo e indipendente da ogni altro potere ».

Ma non vi è bisogno, io penso, per chi ha avuto occasione di leggere e di attentamente soffermarsi su questa circolare, di una ulteriore analisi.

È un precedente gravissimo, e tutta la Camera, gelosa della legge fondamentale dello Stato, dovrebbe essere d'accordo nel condannarlo.

Alla circolare dell'onorevole Scelba fa seguito una circolare dell'onorevole Grassi: « ... confido nell'autorità giudiziaria per rapida applicazione legge, convinto che azione magistratura condotta con serena fermezza contribuirà consolidare fiducia istituzioni democratiche ». (*Interruzioni al centro*).

« La magistratura indipendente è servita. Si raccomanda con appropriate parole e con sapiente dosaggio di espressioni tipo « serena fermezza », di stangare ». Il commento non è mio: è di un giornale molto vicino all'onorevole Saragat, *L'Italia socialista*.

Si opera dunque su due piani. Da una parte agisce l'onorevole Scelba, dall'altra l'onorevole Grassi completa la sua opera. Poi l'onorevole Scelba dirà: « Resistete comunque energicamente al tentativo di ottenere il rilascio degli arrestati ». Ai segretari delle Camere del lavoro che si rivolgono ai questori verrà data come risposta che della cosa è investita l'autorità giudiziaria. Sono stati fatti 5 o 6 mila arresti per lo sciopero del 15-16 agosto. Sono stati arrestati un centinaio di elementi responsabili dell'organizzazione sindacale.

Come vede, onorevole Scelba, la sua preoccupazione che le autorità locali agissero tenendo conto eventualmente della carica ricoperta dai dirigenti sindacali non aveva ragione di essere. È apparsa superflua questa sua esortazione, onorevole Scelba. Le dirò anche che noi concordiamo con lei. I nostri organizzatori sindacali assumono la responsabilità dei loro atti, e non intendono per nulla essere discriminati nel senso che lei temeva che le autorità locali facessero.

Ma questa circolare, per poterne meglio considerare lo spirito dalla quale è animata, va collocata nel quadro generale della politica del Governo, della politica che il Governo svolge nei riguardi dell'organizzazione sindacale, e nel quadro dell'azione che gli organi di polizia vanno compiendo su questo terreno.

Onorevole Scelba, lei governa il suo Ministero secondo la legge di polizia; ed è questa una constatazione, che non torna certamente ad onore della nostra rinascenza democratica repubblicana. Il Ministro dell'interno è un uomo politico, ed è tratto dal Parlamento; deve avere una visione generale dei problemi sociali, per potere valutare quella che deve essere l'azione che egli intende svolgere. Viceversa, per lei, onorevole Scelba, esiste soltanto il regolamento di polizia, ed i suoi funzionari sono incaricati di applicarlo con una interpretazione sempre più ristretta,

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 14 SETTEMBRE 1948

sempre più limitata. Siamo tornati veramente ai tristi periodi della vita politica del nostro Paese, quando i cittadini venivano discriminati in cittadini ben pensanti ed in cittadini sovversivi, fuori della legge. Le Questure riprendono l'opera di schedare i cosiddetti sovversivi; dirò di più: hanno ereditato in blocco gli schedari dell'Ovra ed agiscono in base a questi. Nel febbraio di quest'anno la Questura di Genova ha arrestato un organizzatore sindacale, Giovanni Buscaglia, segretario della Federazione regionale degli autoferrotranvieri della Lombardia, semplicemente perché figurava ricercato dalla polizia fascista...

Si va continuamente sviluppando la pratica degli arresti in massa, degli arresti indiscriminati, e dei metodi, che, purtroppo, molti di noi conoscono, coi quali la polizia tratta gli stessi arrestati.

La esortazione, sia pure calorosa, di un lavoratore, in periodo di sciopero, rivolta ad un compagno, perché non si rechi a lavorare, perché non tradisca la solidarietà sostanziale e fondamentale che vi è fra tutti i lavoratori (*Applausi all'estrema sinistra*) diventa una violazione della libertà di lavoro che provoca l'arresto.

Il consiglio, la preghiera di un organizzatore responsabile, che si trova in un comizio, diretta al funzionario, perché non usi metodi e sistemi che noi abbiamo visto più volte in piazza Colonna, diventa un oltraggio alla forza pubblica.

Il tentativo di sottrarsi all'arresto ed alle bastonature della Celere diventa il reato di resistenza.

Vi è un diritto fondamentale: quello che hanno i cittadini di riunirsi. Orbene, questo diritto nella pratica di polizia del nostro Ministero dell'interno viene sempre più limitato; i questori hanno per abitudine di vietare i comizi in luogo pubblico. Questo divieto, dovrebbe essere giustificato da ragioni urgenti, gravissime, comprovate di ordine pubblico; viceversa, il questore spesso procede a questo divieto senza alcuna giustificazione e mancando le ragioni obiettive che potrebbero giustificare il suo divieto.

Sono ancora più frequenti, onorevoli colleghi, i divieti di affissione dei manifesti non soltanto dei partiti politici, ma anche delle organizzazioni sindacali. Basta una frase od un giudizio severo sulla politica economica e sociale del Governo, basta ancor meno, un giudizio — badate bene! — su un partito che sia al Governo, un giudizio sulla Democrazia cristiana o sulla corrente sindacale cristiana

per provocare il divieto di affissione del manifesto. (*Proteste al centro — Rumori all'estrema sinistra*). La Confederazione generale del lavoro ha avuto divieto dal questore di Roma di affiggere un manifesto emanato dopo l'avvenuta defezione dei dirigenti demo-cristiani dalla nostra organizzazione, ed il divieto era motivato dal fatto che nel manifesto vi era un giudizio circa le ragioni che avevano determinato la scissione e l'atteggiamento che avevano tenuto in tale circostanza i dirigenti della Democrazia cristiana. Non solo non si può dir male del Governo, ma nemmeno dei partiti che sono al governo e degli amici di questi partiti!

LONGHENA. Distruggete le nostre sedi: questo è il male! E i colpevoli non sono nemmeno arrestati (*Vivi rumori all'estrema sinistra — Interruzione del deputato Faralli — Commenti al centro*).

SANTI. La Camera del lavoro di Salerno — cito dei fatti — ha avuto il divieto di affiggere un manifesto, proprio in questi giorni. Posso darvi lettura del manifesto: «Lavoratori! Difendete il pane, la pace, la libertà! Cinquemila conservieri sull'orlo del licenziamento...»

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Era falso! (*Vivissimi rumori, proteste all'estrema sinistra*).

SANTI. Onorevole Scelba, i licenziamenti avvenuti proprio in questo ramo dell'industria nella provincia di Salerno salgono già a più di mille.

Del resto, perché meravigliarsi se la Camera del lavoro denuncia un così ingente numero di lavoratori su cui grava la minaccia del licenziamento quando l'onorevole Lombardo, inaugurando la mostra conserviera di Parma, ha fatto un discorso nel quale, fra le difficoltà da lui enumerate e che si frappongono ad una ripresa e ad uno sviluppo di questa industria, ha citato appunto l'esistenza di numero notevole di lavoratori esuberanti?

Perché meravigliarsi se noi parliamo di minaccia di licenziamenti, sia pure in termini che possono essere da uno stretto punto di vista numerico qualche volta imprecisi, quando il rappresentante autorevole dell'E. R. P., il signor Zellerbach, in un discorso a Milano, come reca il testo pubblicato da un giornale americano, ha dichiarato che la nostra industria è gravata da troppa mano d'opera «improduttiva» e che bisogna rimuovere il divieto esistente per i licenziamenti, sostenendo che probabilmente tre su dieci lavoratori occupati dovranno essere licenziati? Il manifesto prosegue ricordando che vi sono

quarantamila disoccupati in quella provincia.

Anche se l'onorevole Fanfani ha diramato recentemente una circolare per fare divieto agli uffici del lavoro di comunicare alle Camere del lavoro i dati della disoccupazione esistente nella provincia, questa disoccupazione in realtà esiste. « Da due mesi gli assegni famigliari non vengono pagati ai lavoratori del commercio e dell'industria; si commettono arbitrî nell'assegnazione delle case popolari, esiste la minaccia di sblocco degli affitti, ecc. ». Onorevole Saragat, esiste o non esiste questa minaccia? Ma se i giornali da dieci giorni non fanno che parlarne!

« Ecco il bilancio che si presenta dopo il 18 aprile. Basta coi licenziamenti, con l'imporre lavoro straordinario; basta con gli arresti arbitrari. La disoccupazione ed i licenziamenti portano evidentemente il disordine ».

Questo manifesto è stato proibito dal questore di Salerno, e la Camera del lavoro è ricorsa al Procuratore della Repubblica il quale ha emanato il disposto che vi leggerò.

Quella osservazione che io ho fatto del parallelismo tra l'azione della polizia e della magistratura, almeno nelle intenzioni dei responsabili dei due dicasteri, esiste, e come!

« Visto il provvedimento del locale questore, con il quale si proibisce l'affissione del manifesto, ritenuto che il manifesto in questione ha carattere sobillatorio ed agitatorio (*Commenti all'estrema sinistra*) se si considera che i fatti in esso denunciati sono del tutto ipotetici (minacce di licenziamento degli operai, minacce di sblocco dei fitti) o delle semplici affermazioni gratuite (ingiustizie ed arbitrî nella assegnazione delle case popolari) (ed è tanto vero che il prefetto ha avvocato al suo ufficio l'assegnazione degli appartamenti delle case popolari), oppure eventi cui nessuna forza umana può rimediare (*Commenti all'estrema sinistra*) — forte disoccupazione che, come tutti gli uomini di buona fede sanno, affligge non soltanto la provincia di Salerno, ma tutta l'Italia, per colpa non degli uomini ma degli eventi — che ciò premesso bene ha fatto la questura per evitare i soliti endemici perturbamenti dell'ordine pubblico a negare il divieto di affissione del manifesto, perché se è vero che la nostra Costituzione garantisce ai cittadini libertà di parola di stampa e di opinione, non consente si trascenda nel libertinaggio... » (*Commenti all'estrema sinistra*).

Io non so se questa nuova qualifica, questo nuovo epiteto di « libertinaggio » abbia una logica derivazione...

Una voce all'estrema sinistra. Viene da *libertas*. (*Commenti*).

SANTI. A meno che non derivi da « liberto », lo schiavo liberato. E forse perché noi tendiamo a liberare i lavoratori italiani dalla schiavitù economica e dall'oppressione politica, forse per questo, oltre alle solite qualifiche di agitatori professionali, il Procuratore della Repubblica di Salerno aggiunge quella di « libertini ». (*Applausi all'estrema sinistra*).

Onorevoli colleghi, potrei leggersi altri manifesti nei quali non è detto niente — onorevole De Gasperi, non ci sono i disegni nei quali lei appare pendente da una forca — non si nomina nemmeno il Governo; c'è solamente la denuncia di uno stato di cose intollerabile, di una miseria crescente dei lavoratori italiani. Questo è sufficiente per le questure per giustificare il divieto di affissione pubblica dei manifesti, per soffocare la voce della organizzazione dei lavoratori italiani.

Ma vi è tutto un altro aspetto dell'azione che si tende a svolgere contro di noi. Vi ho parlato della discriminazione che si fa: sono funzionari di pubblica sicurezza, carabinieri, agenti che si recano presso le aziende per conoscere il nome degli attivisti politici e sindacali, il nome delle « teste più calde », esattamente come avveniva cinquant'anni or sono. Non ha nulla innovato l'onorevole Scelba, in questa pratica.

Si mandano delle circolari, quando avviene uno sciopero in un ufficio pubblico, per conoscere esattamente come si è comportato ogni singolo dipendente: ho qui una circolare del Ministero della difesa-esercito (segreta) in data 14 agosto, firmata, per il Ministro, Lo Cicero, non è firmata da Pacciardi; troppe cose si fanno al Ministero della difesa e il buon Pacciardi non ne sa niente. Questa circolare dice (e badate che la premessa è significativa): « In attesa che venga emanato il provvedimento legislativo organico previsto dalla Costituzione » — cioè in attesa che vengano approvate le leggi anti-sciopero, il cui desiderio traspare così evidente nell'animo del signor Lo Cicero — « in tutti i casi in cui i rispettivi dipendenti si astenganò dal lavoro, anche se l'astensione prevedesi limitata ad una parte delle giornate lavorative, si dispone quanto appresso: siano trasmesse immediatamente all'Ufficio del segretario generale notizie dello sciopero con i seguenti dati: motivi dell'astensione,

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 14 SETTEMBRE 1948

qualifica del personale, durata prevista, comportamento degli scioperanti, giudizio sulla volontarietà dell'assenza, ed altri elementi eventuali». (*Proteste al centro*).

DUGONI. L'onorevole Saragat non le conosce queste istruzioni?

SANTI. Ed è appunto in seguito a queste istruzioni che il comandante del distretto militare di Ascoli Piceno si è rivolto con un questionario alla Commissione interna del personale civile dipendente dal distretto stesso, per domandare se la Commissione interna avesse ricevuto prima e da quali organi la decisione di scioperare, se la Commissione interna si fosse riunita e quali decisioni avesse preso, per quali motivi non fosse stato prima interrogato il comandante del distretto, perché si fosse verificato lo sciopero generale nell'ambito del distretto. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Ora, tutto questo è veramente inaudito; solamente quei governi che accettano senza fare tante storie, direi onestamente, la qualifica di reazionario, si comportano in questo modo e danno istruzioni ai propri dipendenti in questo senso.

Voi direte: ma voi che lamentate così frequenti inframmettenze dell'autorità di polizia nei riguardi della libera attività sindacale, non vi siete mai rivolti al Ministro dell'interno per protestare? Noi abbiamo compilato memoriali su memoriali, abbiamo scritto numerose lettere a molte delle quali l'onorevole Scelba non ha risposto, giustificandosi con il dire che esse erano redatte in uno stile che urtava la sua suscettibilità. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Onorevole Scelba, noi ci preoccupiamo di documentare dei fatti: forse in una forma un po' drastica; permetta che non ci preoccupiamo eccessivamente dello stile. Io non sono professore di belle lettere, né credo lo sia il mio collega Di Vittorio; ma bisogna vedere la sostanza delle cose, ed io l'assicuro che noi saremmo stati ben lieti se lei avesse potuto dare una smentita persuasiva a quanto noi affermavamo.

Io mi sono recato con una commissione parlamentare, della quale mi pare facesse parte anche l'onorevole Di Vittorio, dall'onorevole Marazza per denunciare gli arbitrati continuati dal questore di Modena. Abbiamo documentato le nostre proteste: lettere, manifesti, riproduzione fotografica di altri documenti. L'onorevole Marazza, nel suo candore ingenuo, è rimasto trasecolato ed ha promesso che fermamente si sarebbe occupato della

cosa. Noi naturalmente non abbiamo saputo più nulla.

Non vale dunque che noi documentiamo, non vale che noi suffraghiamo le nostre affermazioni con dati di fatto, con circostanze precise: noi siamo ritornati oggi a quel tristo periodo della storia del nostro Paese quando i sovversivi avevano sempre torto, quando aveva sempre ragione il rapporto del brigadiere dei carabinieri. Questa pratica di governo, onorevole Scelba, è una pratica di governo che non è democratica, ed è pericolosa, perché tende ad aggravare la frattura esistente nel Paese, perché tende a mettere noi fuori legge, come traspare dallo spirito della sua circolare telegrafica, che del resto si informa allo spirito di quello sciagurato comunicato della Presidenza del Consiglio emesso la mattina del 15 luglio, nel quale si muoveva l'accusa alla Confederazione di aver scatenato un movimento insurrezionale. (*Commenti al centro*). E la gravità di questa affermazione venne compresa dallo stesso onorevole De Gasperi, che nella seduta pomeridiana della Camera tentò, nelle sue dichiarazioni, di attenuarla.

È molto grave questo, onorevole Scelba, anche perché a questa azione della polizia fa seguito un atteggiamento generale del Governo che tende ad ignorare l'organizzazione dei lavoratori, che tende ad intervenire in quelli che sono dei fatti puramente sindacali, come la secessione che si è recentemente verificata nel nostro seno. Quando il Governo pone come condizione per le trattative l'intervento della corrente sindacale cristiana; quando l'onorevole Fanfani dirama l'ordine agli uffici del lavoro di invitare comunque e dovunque per le trattative di qualsiasi vertenza i rappresentanti della corrente sindacale cristiana; quando si vietano i manifesti nei quali si critica l'atteggiamento della corrente sindacale cristiana, il Governo assume un atteggiamento di parte e dichiara e precisa la sua politica avversa ed ostile alla grande Confederazione generale italiana del lavoro. (*Commenti al centro*).

Una voce al centro. Grande?

SANTI. Grande, sì!

DI VITTORIO. Malgrado voi!

SANTI. Grande, onorevoli colleghi, come era grande la vecchia Confederazione generale del lavoro, che pure rappresentava forse nemmeno un decimo delle nostre forze. Al congresso di Mantova del 1914 la Confederazione generale del lavoro si presentava con meno di 400 mila aderenti, eppure il seguito nel Paese, la sua autorità morale trascende-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 14 SETTEMBRE 1948

vano di gran lunga il numero modesto degli iscritti. Siamo tanto più forti oggi quando, oltre che avere la consapevolezza di rappresentare gli interessi di coloro che sono fisicamente dietro le nostre bandiere, abbiamo la certezza di rappresentare anche gli interessi dei lavoratori che ancora non ci comprendono. (*Vivissimi applausi all'estrema sinistra*). E v'è, badate, in tutto questo la conferma della nobiltà del nostro destino e della nostra missione, la missione e il destino dei gruppi operai d'avanguardia: quello di battersi non soltanto per sé, ma anche per coloro che sono fuori della lotta, anche per i nostri stessi nemici sul piano politico o sul piano sindacale. (*Applausi all'estrema sinistra — Interruzioni, commenti al centro*).

Credono essi di essere i rappresentanti dei lavoratori... Ma noi parleremo ai vostri lavoratori direttamente, al di sopra di voi. (*Rumori al centro*).

SABATINI. Anche noi parleremo ai vostri lavoratori. (*Rumori all'estrema sinistra — Scambio di apostrofi fra il centro e l'estrema sinistra*).

SANTI. Noi parleremo ai vostri lavoratori, e voi avete il pieno diritto di parlare ai nostri. (*Interruzioni al centro*).

PASTORE. Ci garantisce di farci parlare ai vostri lavoratori? Risponda! (*Rumori all'estrema sinistra*).

SANTI. Noi parleremo direttamente ai vostri lavoratori. Riconosciamo naturalmente che avete il diritto di fare altrettanto nei riguardi dei nostri e raccogliamo questo vostro desiderio, (*Interruzione del deputato Pastore*) ed è appunto perché l'esercizio di questo diritto da parte di entrambi non soffra limitazioni che noi chiediamo al Governo di essere imparziale, di non limitare comunque la libertà sindacale dei lavoratori italiani. (*Interruzione del deputato Pastore — Scambio di apostrofi fra l'estrema sinistra e il centro*).

Onorevoli colleghi, io mi meraviglio del modo col quale sono insorti, per alcune mie affermazioni, i colleghi sindacalisti di parte democristiana! Essi rivendicano la libertà di fare e di dire. Per riacquistare in pieno questa loro libertà essi sono usciti dalla nostra Confederazione...

PASTORE. Per non essere solidali con voi.

PRESIDENTE. Basta, onorevole Pastore!

SANTI. Perché non vi associate alle nostre legittime proteste?

SABATINI. Quando saranno giuste ci associeremo.

SANTI. Le proteste sono giuste, onorevole Sabatini, perché ho citato dei documenti, ho parlato dei manifesti cui è stato fatto divieto di essere affissi senza una ragione, senza un motivo, obiettivo! Dovreste associarvi maggiormente, (*Interruzioni al centro*), dovreste associarvi maggiormente, perché così sfatereste l'accusa che da molte parti vien fatta a voi, di avere costituito un'organizzazione che è sotto l'influenza del Governo. Questa è una buona occasione per rispondere con atti concreti a questa accusa.

Ma vi è un'altra considerazione, e questa ci porterebbe più lontano: voi oggi, per spirito di parte, non ritenete di insorgere contro abusi che la polizia commette a danno delle organizzazioni della Confederazione generale italiana del lavoro. Badate, amici, la libertà è indivisibile e, quando essa è morta per un cittadino, per un'organizzazione, in definitiva essa è morta per tutti i cittadini, per tutte le organizzazioni! (*Applausi alla estrema sinistra — Rumori al centro*).

TONENGO. Voi uccidete la libertà, non noi! Tutti sbagliano, solamente voi non sbagliate! (*Commenti*).

SANTI. Concludo, onorevoli colleghi. Come il rappresentante di altra corrente si è trovato d'accordo con noi nel valutare la gravità della circolare telegrafica dell'onorevole Scelba, io confido che altri, e particolarmente i sindacalisti, senza pregiudizio di opposizione o di sostegno di Governo, saranno concordi nel dire che questi sistemi non sono sistemi democratici, che l'azione e in genere l'indirizzo — non la volontà singola degli uomini — l'indirizzo che lei impone all'opera di polizia nel nostro Paese deve subire una correzione, deve essere sostanzialmente cambiato, onorevole Scelba!

Badate, dicevo: cosa c'è dietro tutto questo? C'è il proposito di mettere fuori legge l'organizzazione?

DE GASPERI, *Presidente del Consiglio dei Ministri*. Macché!

SANTI. C'è quello di dichiararci sovversivi nel termine tradizionale della parola? Badate, non ci offendiamo, perché di questo titolo si vantano uomini del movimento operaio, del movimento socialista, come Filippo Turati e Giacomo Matteotti! Se ne vantò a suo tempo anche l'onorevole Saragat! Ma noi vediamo l'estremo pericolo che vi è per la pace interna del nostro Paese, per la salvaguardia delle libertà, per la sicurezza dei cittadini, per le necessità della nostra ricostruzione economica e morale.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 14 SETTEMBRE 1948

Quando, onorevole Scelba, i braccianti siciliani, i contadini siciliani invadono i feudi, lei non deve considerare questo fenomeno dal suo stretto punto di vista di Ministro di polizia. Lei deve considerare questo nel quadro di una situazione sociale che va sostanzialmente modificata. I lavoratori della Sicilia, i contadini della Sicilia, molti dei quali hanno pagato con la vita la loro dedizione alla causa dei lavoratori, non sono dei sovversivi; essi tendono a uscire da una condizione di estrema inferiorità sociale ed economica; sono curvi sotto il peso di una miseria che grava da secoli. I sovversivi sono i grandi proprietari, sono tutti coloro che si oppongono ad una giusta regolamentazione dei rapporti sociali. I lavoratori italiani, in questo senso, respingono l'accusa di sovversivi. Essi, dopo avere vissuto ai margini della vita sociale ed economica del Paese, forti delle loro esperienze, resi maturi dai sacrifici, dalle lotte compiute per la difesa della libertà e della democrazia nel nostro Paese, intendono operare nel pieno dei loro diritti, intendono portare il loro concreto contributo alla risoluzione dei problemi sociali e non intendono, comunque, essere ricacciati ai margini della vita politica del Paese! (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Di Vittorio ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

DI VITTORIO. Onorevoli colleghi, innanzi tutto io desidero, a nome della Confederazione generale italiana del lavoro, rinnovare il nostro ringraziamento al Presidente della Camera e al Presidente del Senato per la considerazione nella quale hanno preso, a suo tempo, la richiesta di convocazione anticipata del Parlamento da essa avanzata riconoscendo in tal modo il fondamento di questa richiesta.

Il collega onorevole Santi ha facilitato di molto il mio compito. Io ritornerò su alcuni degli argomenti che sono stati già svolti e accennerò ad alcuni altri.

In primo luogo, io vorrei mettere in rilievo il significato del fatto che la Confederazione generale italiana del lavoro, questa organizzazione così leggermente, superficialmente accusata di essere un organismo di agitazione permanente, si sia rivolta invece al Parlamento per cercare col Parlamento di risolvere il grave problema politico, con tutti i suoi aspetti sociali, di fronte al quale si trova il Paese.

Questo fatto per la Confederazione del lavoro e per i lavoratori italiani è un'espressione di fiducia nelle istituzioni democratiche della Repubblica e sta al Parlamento, ora, dimo-

strare di essere sensibile a questa fiducia che in esso hanno posto i lavoratori e cercare di aiutare i lavoratori e trovare la soluzione di un problema che non si risolve soltanto con un voto di fiducia o con un applauso. Il problema della pubblica sicurezza in generale in Italia è il problema di una persecuzione voluta, colpevole, sistematica contro i sindacati dei lavoratori che sono la base essenziale delle libertà democratiche del popolo solo in quanto siano libere. Si tratta di vedere come possiamo risolvere questo problema. La Confederazione del lavoro, chiedendo la convocazione anticipata delle Camere ha voluto tentare di risolvere col Parlamento questo problema, ma non si illudano i colleghi che non risolvendolo o risolvendolo negativamente il problema si chiuda. Il problema rimarrebbe aperto ed una cosa è certa, che i lavoratori italiani ed io credo tutti i democratici italiani (e io credo che fra questi ce ne saranno anche dei vostri, del centro) non assisteranno impassibili allo sfacelo delle libertà democratiche, al quale sfacelo noi stiamo assistendo da un pezzo.

Perciò noi ci auguriamo che il Parlamento non rinunci a compiere il suo dovere di critica e di controllo e di remora agli abusi del potere esecutivo. Se il Parlamento abdica a questa sua funzione fondamentale, sostanzialmente tradisce il fondamento stesso della democrazia e della Repubblica. Perciò noi abbiamo presentato questa interpellanza. Noi vogliamo richiamarvi su questo grave problema delle persecuzioni contro i lavoratori, contro i loro liberi sindacati e della violenza in generale che esercitano le forze della polizia in Italia contro i lavoratori e contro le libertà democratiche. Diceva testè il compagno Santi: badate che oggi nella circolare Scelba che discutiamo, come in tutte le azioni del Ministro dell'interno, l'obiettivo principale è la Confederazione del lavoro, sono le Camere del lavoro, sono i sindacati.

Ma se i sindacati fossero colpiti, fossero umiliati, dominati, tutte le libertà democratiche sarebbero compromesse nel nostro Paese. È bene che tutti abbiano coscienza delle responsabilità che ci si assume non solo favorendo o augurando le violenze, ma anche semplicemente tollerandole.

Io so, presso a poco, che cosa risponderà l'onorevole Scelba, se risponderà l'onorevole Scelba, e anche che cosa risponderà l'onorevole De Gasperi. Noi sentiremo ripetere il solito disco: ma tutto si fa per difendere la democrazia, per difendere la libertà, per garantire le libertà individuali, per assicurare

il rispetto della legge, tutto si fa per questo, semplicemente per questo.

Cioè, si dice nel Parlamento e qualche volta nei discorsi al Paese che si fa quello che un Governo democratico dovrebbe fare, e che il Ministro dell'interno in particolare non fa. Un Governo democratico che voglia conservare e consolidare le libertà repubblicane dovrebbe agire nel Paese nei contrasti inevitabili di carattere sociale e politico — che ci sono e non sono sopprimibili nell'ambito dell'attuale società — nel senso di conciliarli e nel senso di distendere la situazione rendendo questi rapporti il meno aspri possibili. Il Governo fa tutto il contrario, particolarmente attraverso la politica del Ministro dell'interno. Si affrontano i lavoratori con attacchi frontali e sistematici che vanno dai colpi di manganello senza nessuna giustificazione e necessità sino agli arresti arbitrari, e poi anche alle condanne arbitrarie. Si difende la libertà, il rispetto della persona umana, il rispetto della legge: qui si parla con tanta enfasi di tutte queste cose. La circolare in discussione del Ministro Scelba essa stessa, oltre i fatti che ne sono seguiti, dimostra che si fa tutto il contrario perché si vuol fare tutto il contrario, per perseguire il lavoratore. È questa circolare una espressione di questa politica di violenza, di odio di parte contro un'altra parte, che costituisce una infrazione aperta, indiscutibile delle leggi vigenti e della Costituzione.

E bisogna dire, cari amici, che il fatto che una tale circolare, la quale del resto è stata conosciuta per puro caso, non abbia provocato una crisi di Governo nel nostro Paese è un fatto molto preoccupante per le sorti della democrazia italiana.

Una voce al centro. Preoccupante per voi!

DI VITTORIO. È per noi preoccupante: ma noi rappresentiamo una speranza di liberazione nel mondo del lavoro. (*Interruzioni al centro*). Voi approvate tutto credendo così di mettere la vostra coscienza a posto e di assicurare una digestione tranquilla agli sfruttatori del popolo. (*Interruzioni al centro*).

REGGIO D'ACI. Finitela con queste frasi grosse! Frasi secolari!

DI VITTORIO. Io dico che è preoccupante questo fatto, perché in sostanza si viene a sanzionare in qualche modo la legittimità di questo modo di agire da parte del Ministero dell'interno.

È vero, l'onorevole Pacciardi ha sollevato delle critiche in seno al Consiglio dei Ministri; e anche l'onorevole Saragat pare che, in certo senso, si sia associato a queste critiche. Mi

dispiace che l'onorevole Pacciardi non sia al suo posto al banco del Governo. Per quanto le critiche dell'onorevole Pacciardi nel Consiglio dei Ministri, almeno come ne ha riferito la stampa, siano state piene di luoghi comuni diretti contro di noi — come quello di « agitatori professionali » — luoghi comuni che l'onorevole Pacciardi ha subito anche con me, col compagno Longo e col compagno Nenni quando ha lottato con noi in Spagna, pure mi ha fatto piacere che nel Consiglio dei Ministri qualche voce si sia levata contro questa circolare.

Però, è grave la conclusione alla quale si è arrivati, perché si può concepire che non si abbia coscienza del male, ma, quando il male lo si vede, lo si individua, lo si riconosce ed alla fine non si fa nulla per combatterlo, allora si diviene complici di una situazione che rappresenta un pericolo.

SABATINI. Come è successo per Di Vittorio in occasione dello sciopero del 14 luglio.

DI VITTORIO. Io voglio brevemente ribadire l'analisi di questa circolare, già fatta dal compagno Santi. Vediamola un po', frase per frase: « Invitarsi nuovamente agire con urgenza contro responsabili noti fatti, quali che siano le cariche o le qualifiche sindacali ricoperte... ». Dunque, il Ministro dell'interno richiama i prefetti ad agire contro i responsabili dei fatti relativi allo sciopero generale del 14-16 luglio; e senz'altro, egli dice, bisogna procedere contro di loro, quale che sia la carica o la qualifica sindacale. Dunque è assodato, è ammesso, è stato dimostrato che sono i dirigenti sindacali i responsabili di quei fatti, ai quali fa allusione il Ministro dell'interno e questo contemporaneamente in tutta Italia. (*Commenti al centro*).

Prima di tutto, voglio fare un'osservazione: se i dirigenti sindacali sono stati responsabili di fatti criminosi, perché di questi fatti è al corrente il Ministro dell'interno, che risiede a Roma, e non i prefetti, che vivono sul posto, nelle singole provincie? Perché non dovrebbero essere i prefetti ad indicare al Ministro dell'interno quali sono i responsabili ed è invece il Ministro dell'interno, che dice ai prefetti ed ai questori « chi occorra ritenere responsabili? ». Ciò significa che il Ministro dell'interno ha voluto additare i dirigenti sindacali come i responsabili, che si devono colpire, indipendentemente dalle loro responsabilità. (*Commenti al centro*). E ciò è illegale, è antidemocratico, è abuso di potere, è contrario alla Costituzione. Ciò dimostra una volontà determinata di lotta faziosa e di odio contro i sindacati dei lavoratori, con-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 14 SETTEMBRE 1948

tro la Confederazione generale italiana del lavoro.

Il secondo periodo è stato già analizzato dal collega Santi e si riferisce alla pressione sulla Magistratura. (*Interruzione dei deputati Farini e Bettiol Giuseppe*). L'onorevole Scelba, al quale — come è stato già ricordato — ci siamo rivolti in talune occasioni per protestare contro abusi di potere da parte della polizia e contro violenze inaudite ed illegali, fra l'altro ci ha assicurato che egli mai avrebbe osato intervenire presso la Magistratura una volta che determinati individui fossero stati denunciati all'autorità giudiziaria. No — egli ha detto — il potere esecutivo non può in alcun modo intervenire, altrimenti violerebbe i principi costituzionali, legali e democratici, dei quali egli stesso porta molto vanto.

Ed io, con sorpresa, leggo poi nella circolare questo periodo: « I signori prefetti vorranno richiamare attenzione autorità giudiziaria sui fatti » (si parla di quei fatti a cui prima ho accennato) « e sulla necessità rapida persecuzione confronti responsabili ». Ma è indipendente o no la Magistratura? Ha il senso del dovere o non l'ha questa Magistratura? Ha bisogno forse che il Ministro dell'interno, attraverso i prefetti, la richiami all'esercizio del proprio dovere? Io credo che chiunque di voi voglia obiettivamente considerare la cosa, deve ammettere che in questo passaggio della circolare Scelba vi è una pressione indebita, illegale ed illecita del potere esecutivo sul potere giudiziario, il che rappresenta una violazione dei principi costituzionali.

Vi è poi un terzo periodo, nella stessa circolare, con il quale si ritorna sulle Camere del lavoro. Di ciò ha già parlato il compagno Santi. Anche in questo caso è il Ministro degli interni che dice ai prefetti quali siano stati i centri della cosiddetta insurrezione nelle varie città: sono state le Camere del lavoro. Ma signori, se le Camere del lavoro fossero state organizzatrici di questi atti insurrezionali, perché mai lo dovrebbe sapere il Ministro degli interni che risiede a Roma e non invece i prefetti che si trovano sul posto? I prefetti avrebbero constatato questo fatto, ove fosse stato vero, e non ci sarebbe stato quindi bisogno di un intervento da parte del Ministro dell'interno. Invece, si vogliono indicare le Camere del lavoro quali centri da combattere, come l'obiettivo contro il quale bisogna concentrare il maggior sforzo delle forze di polizia.

Una voce all'estrema sinistra. Per aiutare Pastore! (*Proteste al centro*).

DI VITTORIO. E più avanti si dice: fate un'inchiesta sulle attività svolte dalle Camere del lavoro e se vi è una responsabilità generica delle Camere del lavoro (badate bene che esse annoverano parecchie decine di migliaia di aderenti, e, ad esempio, la sola Camera di Milano conta 700 mila aderenti) i prefetti debbono procedere contro i dirigenti. Nella circolare non si dice che se un dirigente della Camera del lavoro risulta responsabile, deve essere arrestato. No, questo non si dice! Si ordina invece che se vi è una responsabilità generica delle Camere del lavoro si arrestino i dirigenti, ripristinando così un principio che è quasi equivalente a quello dell'ostaggio. Se una Camera del lavoro in generale ha una responsabilità, prendiamo i capi affinché siano chiamati a risponderne, senza preoccuparci se vi è una loro responsabilità specifica, personale e diretta.

Questo è quanto dice questa circolare; e chiunque di voi abbia un minimo di coscienza democratica dovrebbe associarsi con noi nel condannare nel modo più severo questo sistema, questo metodo adottato dal Ministro dell'interno. Nel complesso, dunque, questa circolare è una espressione di odio persecutorio contro le Camere del lavoro e contro l'organizzazione sindacale. Perciò l'organizzazione sindacale si è rivolta al Parlamento per cercare, se è possibile, di risolvere questo grave problema.

Se mi chiedete perché l'onorevole Scelba mira specialmente ai dirigenti sindacali, io darò spiegazione di questo fatto: dovunque i dirigenti sindacali, per la natura stessa delle loro funzioni, sono portati ad esercitare un'azione piuttosto moderatrice. Anche nel corso dello sciopero generale (e non è possibile che l'onorevole Scelba non sappia queste cose) molti fatti gravi sono stati evitati grazie all'intervento dei dirigenti sindacali.

Una voce a destra. Prima appiccate il fuoco e poi fate da pompieri.

PASTORE. Voi siete responsabili della circolare. (*Interruzione del deputato Sabatini*).

PRESIDENTE. Debbo richiamare i colleghi Sabatini e Pastore per questa loro abitudine di continue interruzioni. Se intendevano interloquire, potevano presentare una interpellanza.

PASTORE. Si dicono troppe falsità.

DI VITTORIO. La gravità di questa circolare sta nella gravità della politica che fa il Ministro dell'interno. E questo non è rivelato soltanto da questa circolare, perché questa è una circolare che, per caso, è venuta a conoscenza del pubblico; ma essa si riferisce

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 14 SETTEMBRE 1948

già a precedenti circolari, che noi ignoriamo. Che cosa dicono queste circolari, onorevole Scelba? Noi cercheremo di saperlo attraverso quello che accade nel Paese. Bisogna dire che la gravità di queste circolari del Ministro dell'interno, di questa pressione del potere esecutivo anche sul potere giudiziario, è aggravata dal fatto che abbiamo un Ministro della giustizia il quale, invece di tutelare, come sarebbe suo dovere, l'indipendenza della Magistratura, non fa che assecondare, come può, l'opera del Ministro dell'interno. Vi è tra i due Ministri una divisione di lavoro che si potrebbe riassumere così: il Ministro dell'interno, attraverso le forze di polizia dice: « Denunciate quanti più lavoratori potete con tutti i pretesti che potete »; il Ministro della giustizia a sua volta si rivolge alla magistratura e dice: « condannate quanti più lavoratori potete in base a tutti i pretesti che potete inventare » (*Applausi all'estrema sinistra. — Proteste al centro*).

È così che noi abbiamo una serie di persecuzioni, arresti in massa di lavoratori, di cui vi dirò qualche cosa. Ma in tutta questa azione repressiva si cerca una giustificazione nella gravità dei fatti accaduti nel corso dello sciopero generale del 14-16 luglio e si conduce una campagna contro lo sciopero generale e gli episodi che lo hanno caratterizzato qua e là, e si cerca quasi di far dimenticare perché c'è stato lo sciopero generale del 14 luglio. Quasi quasi si vorrebbe far credere che lo sciopero del luglio è stato un atto di follia collettiva dei lavoratori, se non una manovra misteriosa dei comunisti, dei mestatori, degli agitatori professionali... (*Commenti al centro — Interruzioni*).

Sicché, per voi signori, non è successo nulla il 14 luglio, nulla che potesse commuovere la vostra coscienza cristiana, nulla! (*Applausi all'estrema sinistra*).

PASTORE. Ne avete voluto fare una speculazione! (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

DI VITTORIO. Il 14 luglio è avvenuto un fatto gravissimo, che è la causa dello sciopero: lo sciopero è un effetto, non è una causa. La causa dei fatti del 14 luglio e dei giorni seguenti, dello sciopero generale, è l'attentato all'onorevole Togliatti, l'attentato al capo di un grande partito, uno dei capi più noti, più stimati e più amati dell'opposizione, uno dei capi più stimati ed amati dal popolo italiano, che si è tentato di assassinare! (*Applausi all'estrema sinistra*).

La folla, la massa dei lavoratori, che in tutti i tempi della storia e in tutti i Paesi si

è mostrata sempre la più sensibile alla percezione del pericolo e alla difesa delle libertà minacciate, questa folla è sorta per protestare contro una azione diretta nuovamente a sopprimere i capi che danno fastidio dell'opposizione. E voi non parlate più di questo fatto; voi volete farlo dimenticare; ma lo sciopero generale...

Una voce all'estrema sinistra. Siete i complici morali dell'assassino! (*Vive proteste al centro*).

DI VITTORIO. Un momento: il tentativo di assassinio dell'onorevole Togliatti è esso stesso il prodotto di una situazione, di una campagna di odio feroce che è stata condotta nel nostro Paese contro l'onorevole Togliatti e contro i comunisti in generale, cioè contro una parte del popolo italiano ed una parte notevole dei lavoratori italiani.

Non risulta che sia stato perseguitato uno solo dei fascisti che conducono questa campagna di odio con un linguaggio veramente « libertino » che dovrebbe offendere anche il vostro senso morale: nessuno è stato perseguitato. La campagna di odio continua come prima dello sciopero generale e peggio di prima. Ci sono stati dei giornali, — anche alcuni giornaletti locali che si fregiano del sottotitolo « Organo della Democrazia cristiana », o qualche cosa di simile — che hanno fatto l'apologia dell'attentatore; ci sono dei giornali che domandano la liberazione e la glorificazione dell'attentatore. (*Commenti al centro*).

E per questi istigatori all'assassinio non c'è né un commissario di pubblica sicurezza né un questore né un prefetto, onorevole Grassi, e nemmeno un magistrato che si sogni di perseguitarli, di agire contro costoro che compiono un'opera di eccitamento all'odio ed al delitto ed anche di apologia del delitto. Viene, dunque, assicurata la libertà ai rappresentanti più genuini del vecchio regime che ha rovinato l'Italia e contro il quale il popolo italiano ha conquistato la democrazia e la Repubblica: e voi rivolgete tutte le armi che siete riusciti a forgiare, contro le forze democratiche, contro le forze repubblicane, contro le forze dei lavoratori, contro le forze che sono state il centro motore della rivoluzione italiana la quale ha permesso al popolo italiano di salvare il proprio onore e di salvare la libertà riconquistata. (*Vivi applausi all'estrema sinistra*).

Una voce al centro. Esagerato!

DI VITTORIO. Quali sono gli effetti, dunque, della politica del Ministro dell'interno e della famosa circolare di cui noi discutiamo? Darò innanzitutto qualche cifra

perché la Camera si renda conto della gravità della situazione. Per ragioni di sciopero per agitazioni cioè di carattere sindacale, per motivi, in altre parole, che possiamo definire politico-sindacali, noi abbiamo in Italia oggi, secondo dati raccolti dalla Confederazione del lavoro, 2.597 arrestati, 798 denunziati, 1.678 individui che hanno ricevuto mandato di comparizione. Complessivamente, dunque, arriviamo alla cifra di 5.073 persone.

Signori miei! Un senso di amor patrio, mi suggerisce di non commentare queste cifre; riflettete però — e mettetelo al vostro attivo, se lo credete — che avete superato tutti i precedenti. E vantatevi, se ne avete il coraggio, davanti alle masse lavoratrici.

Ma io voglio citarvi alcuni degli episodi che hanno condotto all'arresto in massa di questi lavoratori; episodi dai quali evince come l'illegalità da parte delle forze di polizia ed anche della magistratura stia diventando qualche cosa di sistematico e di consuetudinario.

Vi ricorderò innanzitutto l'episodio dell'arresto dei dirigenti sindacali di Caltanissetta. Dell'arresto, a mio giudizio illegittimo, di Cortese si è già parlato ieri ed ora non vorrò ritornarvi sopra; ma un fatto veramente straordinario è questo dell'arresto dei dirigenti sindacali di Caltanissetta, per il fatto che la maggior parte di essi, vorrei dire tutti, sono stati arrestati su mandato di cattura emesso ben sette mesi dopo che i fatti erano avvenuti.

Ebbene, costoro sono imputati niente meno che di mancato omicidio nella persona di un funzionario, che in un tumulto popolare è stato malmenato, è stato ferito. Ieri è stato detto alla Camera che nel momento in cui ciò accadeva, il commissario, sopraffatto, non per colpa sua, dalla folla, ha fatto appello all'onorevole Cortese, il quale si è precipitato in suo aiuto ed ha cercato, e vi è riuscito, di salvarlo. Ha fatto il suo dovere; cosa che ciascuno di noi avrebbe fatto.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. È stato lasciato in mezzo alla piazza; aveva perduto i sensi in seguito a tentativi di strangolamento. (*Commenti all'estrema sinistra*).

DI MAURO. È falso! Bugiardo! È stato aiutato dallo stesso onorevole Cortese. (*Commenti al centro*).

Una voce all'estrema sinistra. Vergogna!

PRESIDENTE. Onorevole Di Mauro, ella dovrebbe sentire il dovere di non lanciare ingiurie, perché si può contestare un fatto senza trascendere ad ingiuriare nessuno. Io debbo richiamarla all'ordine, perché, una

volta per sempre, si dovrebbe stabilire un costume parlamentare più rispondente alla dignità e alla serietà dell'Assemblea. (*Applausi al centro e a destra*).

Una voce all'estrema sinistra. È il vostro sistema!

DI VITTORIO. Comunque, i dirigenti sindacali hanno cercato di portarsi tra la folla e di far sì che venissero evitati altri scontri. Ebbene, chiunque di noi abbia avuto contatto con delle folle in un momento di eccitamento collettivo, di esaltazione collettiva — chiamatela come volete — sa benissimo che se un esponente, sindacale o politico che sia, volesse eccitare questa folla contro un funzionario, la cosa sarebbe la più semplice e la più facile del mondo, e nel nostro caso le conseguenze sarebbero state letali. Ognuno comprende che senza l'intervento di questi organizzatori sindacali, che sono stati arrestati per mancato omicidio, probabilmente la situazione si sarebbe aggravata e il funzionario si sarebbe trovato in condizioni molto peggiori. Se è stato possibile salvarlo ed evitare conseguenze più gravi, questo lo si deve agli interventi di questi dirigenti sindacali e politici.

Ma vi è un fatto più grave che adesso vi denunzierò. Questi fatti sono avvenuti a Caltanissetta in pieno giorno e il funzionario ha riconosciuto benissimo le persone che gli erano intorno. Ebbene, a me risulta che tre mesi dopo i fatti questi dirigenti sindacali e politici, Cortese compreso, non erano stati incriminati; e questo mi risulta ufficialmente, da una comunicazione del Prefetto. E vi dirò in che modo si sono svolte le cose. Quando l'onorevole Pacciardi era Vicepresidente del Consiglio e aveva l'incarico di interessarsi della politica interna, mi aveva invitato a renderlo edotto di alcune delle situazioni più difficili, per cercare di distenderle, ed io una volta gli avevo citato questa situazione di Caltanissetta. L'onorevole Pacciardi in gennaio mi comunicò una lettera del prefetto della provincia di Caltanissetta, a lui diretta, la quale dà conto dei fatti e in cui si legge che i dirigenti sindacali e politici di Caltanissetta non risultavano incriminati di nulla. Questo tre mesi dopo i fatti accaduti. E questo risulta ufficialmente. Perché questo funzionario di pubblica sicurezza ha impiegato sette mesi per riconoscere Cortese, che lui aveva chiamato per nome affinché lo aiutasse, e altri dirigenti sindacali di quella città, per accusarli? Ha avuto bisogno di sette mesi per riconoscerli, per sapere quale atteggiamento avevano tenuto nei suoi confronti.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 14 SETTEMBRE 1948

La spiegazione per me è evidente. Questo funzionario non ha avuto il coraggio di accusare coloro che avevano contribuito a salvarlo: non ci pensava nemmeno. Ma poi è intervenuto il potere esecutivo, è intervenuto il Governo che emana circolari del tipo di quella di cui stiamo discutendo: bisogna accusare, bisogna imprigionare. E allora si inventano al momento opportuno anche accuse di questo genere per mettere in galera i dirigenti, sapendo che il metterli in galera è il miglior modo per perseguire le organizzazioni sindacali.

La verità è questa. Perché si vuol perseguire il movimento sindacale di Caltanissetta? Perché Caltanissetta è la provincia più avanzata e meglio organizzata di tutta la Sicilia. Caltanissetta è la provincia dove i mafiosi non sono riusciti a terrorizzare i dirigenti sindacali; dove la lotta contro i grandi feudatari è meglio riuscita; dove si sono occupate e distribuite terre incolte più che in ogni altra provincia della Sicilia. Quindi bisognava punire Caltanissetta, bisognava punire la Camera del lavoro, bisognava umiliare i lavoratori di Caltanissetta, e perciò si sono operati ottantadue arresti di dirigenti sindacali nella sola provincia di Caltanissetta.

LA MARCA. A Caltanissetta vi sono i Bartoli che hanno mandato gli autocarri a Scelba quando ha parlato.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Io non ho mai parlato a Caltanissetta.

LA MARCA. Non a Caltanissetta, ma a Caltagirone, e i Bartoli hanno mandato gli autocarri. Voi avete fatto sgombrare i contadini dal feudo Bartoli.

DI VITTORIO. Io voglio citare un altro esempio che nella sua semplicità è ancora più eloquente e più commovente nello stesso tempo: l'esempio di quanto è avvenuto in un piccolo comune della provincia di Potenza, a Lavello. A Lavello è avvenuto un fatto inaudito. Cosa è successo?

Era stato appaltato un lavoro stradale, uno dei soliti lavori che si fanno per combattere la disoccupazione. L'appaltatore aveva assunto una decina di persone al suo servizio, dicendo che si poteva fare questo lavoro senza far lavorare altri disoccupati. Naturalmente accordava così il privilegio ad alcuni di lavorare a discapito di altri disoccupati, riuscendo ad ottenere che i lavoratori si accontentassero di un salario inferiore a quello stabilito dal contratto di lavoro. Ma gli altri lavoratori hanno preteso il turno, guardate che crimine! E sono andati sulla strada ar-

mati degli arnesi del lavoro per domandare che si facesse il turno, trattandosi d'un lavoro che doveva servire a tutti i disoccupati. Domanda più ragionevole non ci poteva essere. Ma l'appaltatore non ha voluto saperne di turni, e ha chiamato la polizia che ha arrestato 77 lavoratori e li ha condotti immediatamente al carcere.

La Confederazione del lavoro ne ha avuto comunicazione immediatamente, e noi abbiamo compiuto un passo che ancora oggi, costa il carcere a quei lavoratori. Noi abbiamo denunciato questo fatto al Presidente del Consiglio e ai Vice Presidenti del Consiglio. Certamente è ormai inutile rivolgerci al Ministro dell'interno che non risponde nemmeno, mai, alle nostre comunicazioni. E che cosa è successo? L'indomani viene pubblicato un comunicato del Governo nel quale si afferma che l'arresto dei 77 lavoratori di Lavello è legittimo, è legale, perché sono imputati nientemeno che di blocco stradale! Perciò essi sono nelle mani dell'autorità giudiziaria, tutto è legale ed è l'autorità giudiziaria che giudicherà!

Signori miei, subito dopo la pubblicazione di questo comunicato, noi, la Confederazione generale italiana del lavoro, abbiamo ricevuto una telefonata da Potenza. E sapete cosa ci hanno detto? Per carità, non parlate più degli arrestati di Lavello, perché ieri sera non erano imputati di nulla e il maresciallo di pubblica sicurezza ci aveva garantito che sarebbero stati liberati stamane; ma stamane, dopo il comunicato del Governo che dice che sono denunciati per blocco stradale, questi lavoratori sono stati denunciati effettivamente per blocco stradale e non potranno uscire più di galera! (*Commenti all'estrema sinistra*).

A questo punto siamo arrivati! Ebbene, voi sapete che il blocco stradale è oggi in Italia un reato gravissimo e vi è una legge eccezionale, più grave delle stesse leggi eccezionali fasciste, contro il blocco stradale. Io non voglio difendere il blocco stradale come metodo ordinario di lotta dei lavoratori. Io ho avuto già occasione di dire alla Camera che un anno e mezzo fa la Confederazione generale italiana del lavoro aveva diramato una circolare raccomandando ai lavoratori di rinunciare a questo metodo, specialmente nelle grandi strade nazionali, non essendo giusto e opportuno che una grande strada nazionale sia ostruita, sia pure per una manifestazione in un piccolo paese che ha la ventura di trovarsi su una strada nazionale. Vedete quindi che giudichiamo serenamente.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 14 SETTEMBRE 1948

Ebbene, che cosa è diventata questa legge nelle mani del Governo, nelle mani del Ministro dell'interno e nelle mani del Ministro della giustizia? Siccome è una legge che prevede 12 anni di galera per questi fatti, si sono denunciati questi 77 padri di famiglia, lavoratori che sono andati in campagna per cercare di lavorare un giorno o due per portare un pezzo di pane alle famiglie! E le avete denunciate per blocco stradale queste persone! Blocco stradale! Ma in questo modo voi potete mettere in galera per blocco stradale tutti, perché da che mondo è mondo ogni protesta legittima e legale dei lavoratori e delle masse che si agitano per qualche cosa avviene nelle strade! (*Commenti al centro*) E badate che nel caso di questo piccolo comune non c'è una strada nazionale; si trattava di una piccola strada vicinale dalla quale non passa nessuno o passano gli stessi contadini! Del resto, il lavoro per cui si domandava il turno avveniva su una strada ed era necessario che i lavoratori andassero lì. E allora, ecco la denuncia per blocco stradale: possibilità di condanna fino a 12 anni a questi lavoratori i quali, appunto perché il reato comporta il mandato di cattura obbligatorio, sono in carcere pur essendo tutti convinti, compreso il maresciallo dei carabinieri che li ha arrestati, della loro innocenza. Cari amici, questi 77 lavoratori, questi 77 braccianti non sono comunisti o, per lo meno, non sono tutti comunisti o socialisti o tutti appartenenti a qualche partito; forse ve ne saranno anche democratici cristiani; ve ne saranno alcuni che non appartengono a partiti politici: il loro scopo era solo quello di andare a lavorare. E come si ha il coraggio, in una Repubblica democratica dove si parla di libertà, dove si parla di rispetto della persona umana, dove si parla di sentimenti cristiani di tenere in galera questi padri di famiglia che hanno solo agito per lavorare? (*Applausi all'estrema sinistra*). Io so che cosa mi si risponderà su questo punto, come su gli altri; ma, tutto è legale; sono nelle mani dell'autorità giudiziaria e l'autorità giudiziaria è sovrana ed imparziale.

Esaminando questo modo di ragionare mi viene l'idea del senso che voi date alla parola legalità, cioè compite ogni prepotenza, ogni abuso di potere, ogni atto di violenza, ma poi vi preoccupate di dare una parvenza di legalità, vi preoccupate di dare una giustificazione legale alle vostre azioni. Pensando a questi poveri 77 lavoratori di Lavello e al fatto che essi non volevano bloccare proprio niente, e si trovano in ga-

lera e rischiano una condanna di 10-12 anni, ho pensato alla famosa sorpresa che Renzo e i familiari di Lucia avevano organizzato in casa di Don Abbondio. Era una osservazione che facevamo con un amico vostro pochi giorni fa. Allora, l'autore immortale del libro, osserva: per chi dovesse giudicare sull'apparenza dei fatti, Renzo e la famiglia di Lucia sono gli aggressori perché essi si trovano in casa di Don Abbondio, senza il permesso del padrone di casa e quindi hanno commesso una violazione di domicilio, una violenza privata. L'onorevole Scelba avrebbe trovato anche altri reati, io soggiungo. Invece, l'autore fa rilevare: se si osserva la sostanza dei fatti il povero Renzo non faceva che rivendicare un diritto contro un abuso, in fondo; una violenza involontaria, dunque, per un abuso che veniva commesso contro di lui. Il modo come viene applicata la legge, rispettata la legalità, rispettata la libertà personale, ecc. ecc. da parte dell'onorevole Scelba, ci fa pensare che se egli fosse stato Ministro dell'interno o questore in quel momento avrebbe arrestato Renzo e Lucia e la povera Agnese e li avrebbe processati.

Ma vi sono dei fatti ancora più gravi, per esempio gli incidenti del centro di Schio, nel corso dei quali è stato bastonato il nostro collega, il deputato Walter, dopo che aveva declinato la sua qualità di deputato e mentre stava parlando col Vicequestore. È un esempio dei risultati brillanti che ottiene la sua politica interna di aggressione contro i lavoratori.

Che cosa è avvenuto? C'era uno sciopero bianco per una vertenza di carattere sindacale. Il padrone ha voluto che non ci fosse il cambio del secondo turno dei lavoratori se non quando fosse cessato lo sciopero bianco. I lavoratori hanno invece detto: lo sciopero bianco finirà quando avremo concordato la vertenza. Il padrone non ha voluto ed ha chiamato la polizia perché la sua volontà di padrone fosse rispettata, ed allora i lavoratori che affluivano all'officina per andare a prendere il loro posto di lavoro hanno avuto inibito l'ingresso nella fabbrica. Così si sono riuniti 1500 operai che volevano entrare nell'officina. Evidentemente non è interesse dell'ordine pubblico far agglomerare 1500 persone ad un determinato punto quando vi è un'agitazione che si vuole evitare. Se questi lavoratori, man mano che arrivavano, entravano nella fabbrica e davano il turno agli altri che uscivano, non sarebbe avvenuto nulla. No, bisognava che fosse rispettata la volontà del padrone, ed allora gli operai sono stati tratti in gal-

l'ingresso, e quando i dirigenti sindacali sono accorsi, ed è intervenuto anche l'onorevole Walter, per cercare di pacificare gli animi, sono subentrate le forze di polizia. E che cosa è avvenuto? Mentre l'onorevole Walter stava parlando col Vicequestore per cercare di trovare una soluzione della vertenza ed evitare un conflitto, improvvisamente, senza che vi fosse stato un grido né una protesta, un ufficiale della Celere ha dato l'ordine di attaccare e sono stati tutti attaccati, bastonati, manganellati, compreso il deputato Walter.

Avete in questo modo legalizzato il manganello. Già è di per se stesso dimostrativo il fatto che questo Governo che si dice democratico abbia munito la Celere del manganello, abbia legalizzato questo strumento che è stato il simbolo della faziosità, dell'odio, dell'oppressione contro i lavoratori e contro i democratici italiani, ed il simbolo anche della catastrofe della Patria. Voi lo avete legalizzato e lo avete dato in mano alla polizia perché possa bastonare chiunque. Sapete che sono stati bastonati a sangue avversari per motivi di carattere politico sindacale, anche se voi li chiamate tutti reati comuni? Signori miei, noi vogliamo affermare qui il concetto che nella Repubblica italiana, conformemente ai principi della Costituzione e, se volete, ai principi cristiani, dev'essere proibito a chiunque di bastonare un cittadino italiano. Nemmeno un generale, nemmeno un ministro, nessuno ha il diritto di bastonare il più umile dei cittadini italiani! (*Applausi all'estrema sinistra*).

Una voce al centro. Voi invece potete fare quello che volete!

DI VITTORIO. Ma io voglio ancora, se mi permettete, citare un fatto meno grave nelle sue conseguenze, ma più grave in se stesso. Sentite che cosa è avvenuto a Bologna: un gruppo di 5 o 6 capilega dirigenti di sindacati locali nel mezzogiorno si era recato a scopo di istruzione a Bologna, dove vi è una più lunga esperienza di come si amministra un sindacato e una cooperativa, di come si regolano i rapporti fra la cooperativa di lavoro ed i sindacati di lavoro.

Ebbene, che cosa è accaduto in questa Repubblica italiana, onorevole Scelba? La questura ha arrestato questi capilega meridionali che stavano a Bologna per questa funzione. E quando uno di essi ha chiesto al funzionario della questura: «Ma scusi, lei conosce la Costituzione?» si è sentito rispondere: «La Costituzione non c'entra niente: noi abbiamo degli ordini, e agiamo così».

Cosa si imputava a questi signori? Che essi, essendo siciliani o calabresi, si erano permesso l'arbitrio di andare a Bologna e soggiornarvi qualche giorno. Allora la polizia li arresta, li porta in guardina, prende le impronte digitali, come a dei criminali; e poi li rimanda con il foglio di via obbligatorio ai loro paesi di origine. (*Vivi commenti all'estrema sinistra*).

Io domando chi di voi ha il coraggio di ritenere che una simile pratica, che ricorda i borbonici, che ricorda l'Austria, che ricorda il fascismo, possa essere ritenuta consona alla democrazia. Ed è a questo punto, onorevole Scelba, che la polizia italiana è stata portata dalla sua politica, espressa dalla circolare di cui stiamo discutendo. Non c'è più nessun rispetto, né per la legge, né per la legalità, né per la persona umana, né per la libertà dei cittadini. Avete creato il poliziotto padreterno, che fa tutto, può tutto, può osare tutto. Questi sono i risultati della vostra politica interna, che applicate in odio ai lavoratori.

Ma io potrei citare altri episodi. Per esempio, in provincia di Perugia, 70 mezzadri sono stati denunciati perché sono andati in gruppo presso i loro proprietari a chiedere, indovinate che cosa, di firmare un accordo dal quale risultava che essi accettavano il lodo De Gasperi, che era diventato legge e che lo Stato avrebbe dovuto far rispettare. Siccome sono andati in gruppo a chiedere questa firma, sono stati denunciati per estorsione di firma, perché fosse un reato di competenza della Corte di assise, con mandato di cattura obbligatorio, ed essi potessero rimanere in carcere. Che importa se domani saranno assolti! Sette od otto mesi li avranno fatti lo stesso, e voi sarete soddisfatti. Due processi del genere si sono conclusi già, ed in entrambi i casi la magistratura — e questo fa onore a quella parte della magistratura italiana che vuole assicurare la giustizia nel nostro Paese — ha fatto cadere immediatamente il reato di estorsione, condannandoli ad una pena lieve; l'imputazione è soltanto per esercizio arbitrario delle proprie ragioni. Il reato è lo stesso, avvenuto nella stessa provincia, per gli stessi motivi: perché dunque si tengono questi mezzadri in galera? Sapete che saranno assolti; li tenete in galera, mantenendo il reato di estorsione, sapendo che ciò è contro la giustizia e contro la morale; e li tenete in galera lo stesso.

Una voce al centro. Che c'entra il Ministro? (*Commenti all'estrema sinistra*).

DI VITTORIO. Nella provincia di Perugia abbiamo, onorevole Grassi, un presidente di sezione di Corte d'appello, che è

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 14 SETTEMBRE 1948

stato candidato del Blocco nazionale, candidato « trombato »; malgrado ciò, rimane nella sua circoscrizione, dove obiettivamente si può dubitare possa esercitare vendette contro coloro che hanno determinato la sua sconfitta elettorale.

GRASSI, *Ministro di grazia e giustizia*. Onorevole Di Vittorio, lei sa che ho già fatto fissare il dibattimento.

DI VITTORIO. Voglio citare ancora un esempio, che dimostra la faziosità di questa politica interna in funzione di partito.

La Confederazione generale del lavoro ha denunciato al Ministero dell'interno, al Presidente del Consiglio ed ai Vicepresidenti questo fatto gravissimo.

Nelle provincie di Foggia e di Bari esistono carovane di facchini, che hanno stipulato contratti di lavoro con le amministrazioni statali e con privati. Per esercitare questa professione bisogna essere muniti di licenza, rilasciata dalla prefettura. Siccome questi lavoratori, organizzati in carovane o compagnie o sindacati, non sono passati alla corrente democristiana, siccome essi sono rimasti fedeli alla Confederazione generale del lavoro ed all'unità di tutti i lavoratori, il prefetto, su istanza delle A. C. L. I. e dei maggiori del partito al potere, rilascia altrettante licenze ad altri poveri disoccupati in cerca di lavoro, che dovrebbero sostituire quelli che hanno sempre esercitato questo mestiere, e che perciò hanno acquisito una certa specializzazione; dovrebbero togliere il pane a costoro, per punirli di non aver seguito il partito al Governo, il partito del regime. Naturalmente, i lavoratori non si lasceranno strappare il pane così facilmente. (*Commenti*). Signori miei, volete difendere questa come cosa giusta? Vorrei che qualcuno si levasse non ad interrompere o a ridere, ma a giustificare questa politica. Si sono scagliati lavoratori affamati contro altri lavoratori, con pericolo di conflitti, anche sanguinosi. E voi, per ragioni settarie, approfittate del potere, considerate lo Stato, che è di tutti e mantenuto da tutti, come proprietà privata del vostro partito. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Voglio citare un ultimo episodio. Sapete a quale punto è arrivato lo stato di pubblica sicurezza in Italia? Io ho qui un mandato di comparizione emesso da un giudice italiano. Onorevole Grassi ed onorevoli colleghi, volete sapere per che cosa? Perché in una perquisizione notturna in casa di un bracciante è stata trovata un'arma terribile: un fazzoletto rosso. (*Commenti all'estrema sinistra — Rumori al centro*).

COCCIA. È un mandato di comparizione, non di arresto! (*Proteste all'estrema sinistra*).

DI VITTORIO. Signori, se dubitano possono leggere il mandato di comparizione!

Questo mandato si riferisce a parecchie persone. (*Commenti al centro*).

Una voce al centro. Lo legga tutto!

DI VITTORIO. Una di codeste persone è imputata di detenere due maschere antigas. Questa è un'altra arma terribile e pericolosa!

Voci al centro. Legga tutto!

DI VITTORIO. Lo leggo tutto: « Noi, dottor cavaliere ufficiale Adolfo Bretagna, procuratore della Repubblica in Melfi, visto ecc., ecc. » e si citano parecchie persone.

Voci al centro. Legga anche gli articoli!

DI VITTORIO. Io debbo leggere il mandato di comparizione, non posso aggiungere nulla. (*Rumori al centro*). Vi leggo ciò che riguarda la settima persona, l'ultima...

Voci al centro. Ma legga tutto!

DI VITTORIO. Io posso dare il documento al Presidente.

Vi è uno responsabile di omessa denuncia di un fucile e di una pistola (*Commenti al centro*), nonché di una scimitarra. Badate, voi che avete le scimitarre a casa, denunciatele!

Poi vi è il quinto che è denunciato per detenzione di due maschere antigas. (*Commenti all'estrema sinistra*). Vi è il settimo responsabile di detenzione di un fazzoletto rosso garibaldino! (*Commenti*). Mi dispiace che non vi sia l'onorevole Pacciardi al banco del Governo: volevo domandargli se egli conserva ancora il fazzoletto rosso garibaldino della guerra di Spagna e volevo prevenirlo che lo togliesse di casa, altrimenti... (*Vivissimi applausi all'estrema sinistra — Commenti al centro*).

PAJETTA GIAN CARLO. Domandiamo all'onorevole Vigorelli dove ha messo il fazzoletto dei suoi figli! (*Approvazioni all'estrema sinistra — Proteste del Sottosegretario Vigorelli*).

DI VITTORIO. Signori miei, da questo si vede che la situazione si è aggravata, perché questo un anno fa e due anni fa non avveniva.

Questo dimostra dunque a quale grado di faziosità, di odiosità, ed anche di grottesco l'onorevole Scelba ha portato la mentalità della polizia italiana. Ma questo non denota soltanto una espressione di partigianeria, perché vi sono altre manifestazioni pubbliche assai clamorose che dimostrano come voi intendete il rispetto della legge: voi intendete imporre la vostra dominazione di par-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 14 SETTEMBRE 1948

tito, di gruppo, di classe, ai lavoratori e ai democratici, per fare tutto quello che volete.

Ora, signori, la legge deve essere uguale per tutti. Per esempio, io non ho nessuna obiezione da fare perché dei giovani dell'Azione cattolica di tutta Italia vengono a Roma coi loro berretti verdi o rossi che siano, perché è un diritto dei cittadini italiani di riunirsi; ma voi non avevate il diritto di farlo dopo che avete proibito ai garibaldini di portare il fazzoletto rosso. (*Applausi all'estrema sinistra*).

DUGONI. Io sono stato minacciato di arresto, onorevole Scelba, perché ho difeso i miei ragazzi coi fazzoletti rossi (*Interruzioni — Commenti*).

DI VITTORIO. Signori miei, se si vuole veramente il rispetto della legge, la legge deve essere uguale per tutti, e non vi deve essere una legge per i democristiani e una legge per tutti gli altri.

Poi, per quanto riguarda le manifestazioni, i convegni, ecc., tutti i cittadini italiani debbono avere la possibilità di riunirsi e di convocarsi in determinati luoghi, ma questo bisogna che sia lecito ugualmente per tutti, e non soltanto per gli aderenti all'Azione cattolica.

La settimana scorsa, a proposito di un mio congresso di propaganda sindacale a Treviso, molti camion di lavoratori della provincia erano diretti in quella città per ascoltarmi. Ora, questi camion sono stati fermati per vedere se avevano l'autorizzazione al trasporto di persone. Vorrei sapere se lo stesso controllo è stato fatto per le vostre riunioni. (*Commenti — Interruzioni*).

Ho voluto citare un esempio di come viene concepito il rispetto della legge, della libertà di pensiero, della libertà di parola sancito dalla Costituzione. Oggi siamo già ricaduti nella mentalità che il Governo ha sempre ragione, che non si può criticare il Governo, che non si può nemmeno nominare il Governo invano. (*Commenti*).

Un manifesto della Camera del lavoro di Milano e provincia per invitare, esortare i lavoratori a difendere l'unità sindacale, è stato proibito dalla questura di Milano — quindi non dalla questura di Roccacannuccia — perché conteneva questa frase, che ha determinato il divieto di affissione: « Il Governo che è rimasto insensibile alla richiesta di migliorare le condizioni economiche dei dipendenti statali condannati ad una esistenza, ecc. ».

Quindi il questore proibisce ai cittadini italiani, cioè ai lavoratori italiani, di spin-

gere la propria critica al Governo padre eterno, di insensibilità alle condizioni degli statali. Allora, voi avete infuso nei vostri più alti funzionari, come deve essere un prefetto o un questore di una grande città, questo sentimento: « non ci deve essere nulla che possa dispiacere al mio Ministro, se io voglio fare la mia carriera e voglio vivere in pace ». Non si può dire che il Governo è insensibile alle condizioni di miseria in cui vive una categoria di lavoratori: allora quale è la critica che si può fare? Quella di dire bene del Governo, di gridare: evviva Scelba? Ma, Dio mio, non c'era bisogno né della Repubblica né della democrazia per far questo.

Ma qui c'è una cosa più grave. Noi domandiamo che venga seriamente punito il prefetto o il questore di Milano che è responsabile di questa cosa: i signori funzionari dello Stato non hanno il diritto di entrare in merito al contenuto dei manifesti. La sua precedente interruzione, onorevole Scelba, mentre parlava il mio collega Santi, è significativa dello stato d'animo che lei ha creato nella polizia. Lei dice: « questo non è vero »; sicché il funzionario, per autorizzare o no il manifesto, deve entrare nel merito e stabilire se è vero oppure no il suo contenuto. Ma non è questa la funzione del commissario: il suo compito è invece quello di stabilire se il manifesto contiene un delitto o un crimine; solo allora lo deve vietare, e non quando esprime un giudizio politico sul Governo.

Voi siete ridotti a questo: a temere i giudizi politici ed a impedire con la forza ai lavoratori di esprimere giudizi politici contro di voi. A questo grado di degenerazione avete portato lo Stato di polizia! (*Vivissimi applausi all'estrema sinistra*).

Nè si può dire che si tratta di casi isolati di funzionari che non hanno capito bene il loro dovere: è un sistema, perché si verifica dappertutto.

Qui c'è un manifesto della corrente socialista della Camera del lavoro di Bergamo. Che cosa il Questore proibisce che si dica?

Si dice: « Reagite al tentativo di fare dei sindacati l'organo del crumiraggio governativo ». Queste parole, « crumiraggio governativo », non sono permesse, sono proibite dalla legge! (*Proteste al centro*).

PRESIDENTE. Onorevole Di Vittorio, vorrei pregarla di concludere.

DI VITTORIO. Sto appunto volgendo alla conclusione per aderire alla sua cortese richiesta, onorevole Presidente.

Qual'è dunque l'obiettivo di tutte queste azioni antisindacali del Governo? Il Governo

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 14 SETTEMBRE 1948

non ce lo ha detto, ma c'è stato qualcuno che ce lo ha detto; e sapete chi ce lo ha detto in forma chiara? Il capo dei servizi segreti degli Stati Uniti d'America, il signor Donovan, il quale ha fatto l'elogio dell'opera di Scelba e credo che questo elogio sia molto ben meritato. Egli ha detto che l'onorevole Scelba fa un ottimo lavoro ed ha indicato poi l'obiettivo di tale lavoro. Egli dice testualmente: « Tutta quest'opera — sono parole sue riprodotte dai vostri giornali — mira a stabilire chi debba controllare il lavoro organizzato in Italia ».

Ecco dunque la chiave della lotta vostra contro la Confederazione del lavoro, della lotta vostra contro i sindacati!

Io non credo che possiate ritenerci così ingenui da pensare che qui il fatto sia di sapere chi debba controllare i sindacati italiani, se cioè debba controllarli una certa corrente sindacale o un'altra corrente sindacale: queste sono le espressioni di carattere esterno. Qui invece il fatto è di sapere se i sindacati italiani debbano continuare ad essere liberi, ad essere dei lavoratori, ad essere strumento di difesa della libertà di lavoro, o debbano invece divenire uno strumento corporativo nelle mani del grande capitale.

È per questo, è per questo appunto che voi avete scatenato tutta la vostra offensiva contro le Confederazioni del lavoro e contro i sindacati, calpestando le vostre stesse leggi. Qui tutto è chiaro ora: non vi è stato possibile, non vi è possibile conquistare i sindacati democraticamente, cioè dall'interno, perché i lavoratori hanno dimostrato che non intendono farsi asservire alle grandi oligarchie del capitale.

Essi vogliono restare liberi, perché al problema della libertà è legato efficacemente il problema della conquista del loro pane; ed è perciò che voi, non potendo conquistare democraticamente i sindacati, avete affidato la soluzione di questo problema all'onorevole Scelba, cioè alle forze della polizia, cioè alle forze della dittatura.

Ma noi siamo certi che, come fino ad ora il capitalismo non è riuscito attraverso le vie democratiche ad assicurarsi il predominio nei sindacati, non riuscirà nemmeno a mezzo del Ministro dell'interno. Adesso si capisce anche perché avete provocato la scissione sindacale. (*Commenti al centro*). Non c'era più niente da fare dall'interno; bisognava attaccare i fortificati dei lavoratori dall'esterno. E voi avete bisogno di fare questo perché volete applicare una data politica; volete applicare una politica economica e sociale che è una politica di

affamamento delle masse lavoratrici, per garantire un maggiore e più tranquillo profitto alle oligarchie economiche, al grande capitale. Voi volete soddisfare così le esigenze dei ceti agrari e dei ceti più reazionari e più retrivi. Perciò la reazione è particolarmente viva nei sindacati della Sicilia e di altre regioni del Mezzogiorno, specialmente nelle zone agrarie, perché questi ceti non vogliono applicare la riforma agraria, non ne vogliono sapere. E voi fino ad ora, come già ve l'ho ricordato l'altra volta, parlate di riforma agraria, ma non la fate. (*Commenti al centro*).

Voci al centro. Lo vedrete!

DI VITTORIO. Voi volete continuare a parlare di riforma agraria, ma non la fate. Questo è certo. (*Commenti al centro*).

E questa politica esprime le preoccupazioni di questi ceti agrari, che per difendere i loro privilegi secolari, iniqui, hanno bisogno di smantellare il movimento sindacale. E la politica interna del Ministro Scelba aderisce alle esigenze di questi ceti, che costituiscono la piovra della Nazione italiana.

BABBI. Sono i vostri privilegi che cadono. (*Rumori all'estrema sinistra*).

DI VITTORIO. Il nostro più caro privilegio, ed anche il più chiaro, è stato quello di aver fatto molti anni di carcere. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Adesso, signori, che cosa vogliamo fare? Perché io adesso vorrei giungere ad una conclusione. Non vorrei fare la discussione per la discussione, la critica per la critica. Se è possibile, vorrei giungere ad una conclusione.

Una voce all'estrema sinistra. Le dimissioni di Scelba! (*Commenti al centro*).

DI VITTORIO. Cosa volete voi? Volete voi, per applicare questa politica economica voluta dal capitalismo italiano e americano, intensificare lo sfruttamento delle masse lavoratrici, imponendolo con la forza? Volete affrontare frontalmente i lavoratori e cercare di piegarli con la violenza?

Voci al centro. No! no!

DI VITTORIO. Oppure no? Qui è tutto il problema. Ma non basta dire « no »; bisogna rinunciare a quel vostro programma di politica economica, che vuole bloccare i salari nello stesso momento in cui sono sbloccati gli ultimi prezzi politici, determinando un aumento del costo della vita, per cui, mentre questo aumenta, i salari devono rimanere bloccati. Noi non possiamo approvare una politica che nega, come l'onorevole Malvestiti nella sua qualità di Sottosegretario di Stato per il tesoro ha fatto ieri sera, nel modo più, reciso e assoluto ogni soddisfazione, ogni acco-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 14 SETTEMBRE 1948

glimento, anche parziale, delle rivendicazioni dei dipendenti statali per migliorare le loro condizioni e perequare i loro stipendi, almeno approssimativamente, a quelli dei loro colleghi di altre categorie.

Bisogna rinunciare a questa politica per fare invece una politica democratica.

Ma se non volete rinunciare a questa politica di spoliazione delle masse lavoratrici, siete obbligati a fare questa politica di violenza, di illegalità, che vi porta a calpestare la Costituzione nello spirito e nella lettera. Allora, onorevoli colleghi, se il Parlamento vuole esercitare la sua funzione cosa deve fare? Per voi, per me, io credo che sarebbe possibile nel nostro Paese, giungere ad una almeno relativa distensione dei rapporti politici e sociali. È possibile giungere a determinare un'atmosfera più libera, più respirabile? È possibile portare i lavoratori ad uno spirito di conciliazione nei confronti delle classi padronali? È possibile determinare una situazione favorevole al consolidamento dei diritti sanciti dalla Costituzione democratica?

Tutto ciò presuppone un mutamento, non solo della politica interna, ma anche della politica economica, di cui la politica interna è lo strumento.

Siete voi disposti a mutare qualche cosa, a rinunciare a questo blocco delle remunerazioni, mentre si sblocca tutto, anche gli affitti? Oppure volete applicare rigidamente e imporre una politica economica che ha lo scopo ultimo di addossare alle classi lavoratrici il peso della crisi e tutte le conseguenze del Governo fascista che voi sapete bene non è stato voluto da noi, ma è stato voluto da quelle classi a beneficio delle quali si esercita oggi la politica interna di forza e di violenza dell'onorevole Scelba? Sta a voi decidere. A me preme soprattutto sottolineare questa volontà dei lavoratori, affermando che una politica democratica di libertà e di conciliazione, che dev'essere anche una politica di rinuncia al favoreggiamento dei ceti privilegiati e retrivi, è la politica più favorevole al Paese: fra l'altro è la politica di democrazia e di libertà per l'affratellamento di tutti gli italiani.

Questa politica che noi patrociniamo è una politica di difesa degli interessi dei lavoratori, una politica che parte dal presupposto di assicurare nella più larga misura possibile un tenore di vita più elevato alle classi lavoratrici italiane, le quali subordinano la soluzione di tutti i loro problemi a questo presupposto essenziale; è la politica che costitui-

sce la premessa fondamentale di ogni possibilità di progresso e di sviluppo delle popolazioni italiane.

Noi crediamo che questa politica sarebbe favorevole al progresso italiano e permetterebbe anche un maggiore sforzo produttivo da parte delle classi lavoratrici.

Credete voi che i lavoratori schiavi producano come i lavoratori liberi?

Credete voi che i lavoratori angosciati per gli arresti arbitrari, per le violenze subite, per l'umiliazione delle bastonature della Celere, vadano poi nelle officine e lavorino a pieno rendimento? Non è possibile! Col lavoro degli schiavi non è possibile assicurare il progresso della Nazione! Perciò non contate sulla violenza, sulla forza, sul terrore per cercare di assicurarvi il controllo dei sindacati, di cui ho parlato or ora, e di sottoporre i lavoratori a quelle forme di sfruttamento a cui porta la politica che voi seguite! Perché, signori, è certo che i lavoratori italiani, i quali sono usciti da un regime come quello fascista ed hanno vissuto un'esperienza tragica e diretta, non si rassegneranno a sopportare una qualsiasi violazione della legge e della libertà! I lavoratori italiani non si piegheranno, non si lasceranno piegare! Perciò, o voi rinunciate ad una politica che noi riteniamo sia di affamamento dei lavoratori e di protezione dei privilegi capitalistici e facciamo una politica democratica di sviluppo delle istituzioni democratiche nella libertà, oppure che cosa volete fare? Continuerete nei vostri sforzi, accentuerete la politica interna di legalità, accelererete il processo di fascistizzazione dello Stato! (*Proteste al centro*).

Per me, penso che la Confederazione generale italiana del lavoro, la quale si è affermata sino ad oggi come il baluardo più sicuro ed efficace della difesa del pane, degli interessi e dei diritti dei lavoratori, oggi, difendendo la libertà sindacale contro l'arbitrio, contro l'illegalità, contro la violazione della legge, contro la violazione della Costituzione, difende anche tutte le libertà democratiche! Le libertà sono un tutto inscindibile: se i sindacati fossero umiliati, tutte le libertà democratiche sarebbero umiliate in Italia e la stessa Repubblica sarebbe uccisa! Perciò la Confederazione generale italiana del lavoro è fiera di essere oggi, oltre che il baluardo di difesa del pane dei lavoratori, anche il baluardo della difesa e dello sviluppo delle libertà popolari, per consolidare e far progredire la nostra Repubblica! (*Vivi applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 14 SETTEMBRE 1948

PRESIDENTE. L'onorevole Ministro dell'interno ha facoltà di rispondere agli interpellanti.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Onorevoli colleghi, al termine del suo discorso l'onorevole Di Vittorio, quasi a sintetizzare il pensiero lungamente svolto, ha dichiarato che la politica interna non è che lo strumento della politica economica e, sia pure con accenni indiretti, anche della politica estera del Governo.

L'onorevole Di Vittorio inserendo la politica interna nell'indirizzo generale della politica del Governo, attenua la responsabilità personale del Ministero dell'interno. Tuttavia, io che non sono responsabile diretto della politica generale del Governo, anche se consolidale, intendo rispondere della mia azione personale di Governo nel settore specifico che il Presidente del Consiglio ha affidato alla mia direzione. E rispondo naturalmente in modo particolare a ciò che ha formato oggetto delle due interpellanze e cioè: la famosa (possiamo dire famosa perché la sua conoscenza ha oltrepassato addirittura i confini del territorio nazionale) circolare 19 luglio 1948.

Sulla base di questa circolare le due interpellanze denunciano un indebito intervento del Ministro dell'interno nell'attività della Magistratura, un attentato alla sua indipendenza; e nello stesso tempo che la circolare sarebbe rivelatrice di uno spirito, di un indirizzo politico di persecuzione contro le organizzazioni sindacali, contro i sindacalisti. E a queste due accuse che io intendo, principalmente, rispondere.

Ieri, parlando della circolare dell'onorevole Grassi a proposito della celerità dei giudizi e di fronte al rilievo partito dall'estrema sinistra che a tutt'oggi non sarebbe stato giudicato un reato tentato ai danni dell'onorevole Li Causi nel 1945, a chi obiettava che a quel tempo Guardasigilli era l'onorevole Togliatti, dall'estrema sinistra si rispose che il Ministro Togliatti non mandava circolari alla Magistratura.

Onorevoli colleghi, non è mia intenzione ricordare i precedenti interventi nei riguardi della Magistratura per giustificare la mia azione, perché io non ho preso e non prendo a maestri né l'onorevole Togliatti, né altri uomini dell'estrema sinistra. (*Commenti all'estrema sinistra*).

ANGELUCCI MARIO. È ritornato Federzoni.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Tuttavia debbo rilevare che interventi nell'attività

della Magistratura non sono iniziativa esclusiva, personale del Ministro Scelba.

LACONI. E la Costituzione?

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Ho detto, onorevole Laconi, che io non intendo richiamare i precedenti per legittimare la mia azione, della quale assumo la responsabilità diretta anche con riferimento alla Costituzione in vigore.

Dunque, il 3 ottobre 1945 la stampa denunciava l'onorevole Togliatti per un suo intervento indebito sulla Magistratura. L'onorevole Togliatti, infatti, aveva mandato ad alcuni Procuratori della Repubblica una circolare con la quale si chiedeva « per ragioni di opportunità politica » di non dar corso alle denunce di reati e di altri atti arbitrari compiuti da mezzadri. (*Commenti al centro*).

Quando ho visto la sarabanda dei titoli contro di me per il mio intervento sulla Magistratura...

DUGONI. Lei non è Ministro della giustizia... (*Rumori al centro*).

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Aspetti che risponda, onorevole Dugoni!... Sono andato a vedere i giudizi del tempo nei confronti dell'onorevole Togliatti. Pensavo: che cosa avrà detto l'Unità di questo intervento dell'onorevole Togliatti sulla Magistratura? Ecco i titoli: « Una volgare menzogna »; « I contadini dimostrano la loro solidarietà » « Telegrammi di felicitazioni al compagno Togliatti ». E dall'altra parte: « L'assalto alla magistratura ». « La libertà in pericolo »... ecc. ecc. e altri grandi titoli per denunciare l'arbitrario intervento.

Ho provato, in un certo senso, un conforto; perché è confortante per un Ministro che si vede accusato dagli avversari poter dire loro che in un certo momento anch'essi sono caduti nel medesimo errore, se errore c'è stato.

Ma l'intervento dell'onorevole Togliatti non si limitò a quella circolare. Su iniziativa dell'onorevole Togliatti il Consiglio dei Ministri approvò, nel maggio 1946, una legge nella quale veniva confermato quello che era già ed è un principio indiscusso in ogni regime democratico: la divisione dei poteri e la conseguente indipendenza della magistratura; l'indipendenza della magistratura non è un'invenzione della costituzione repubblicana, ma rappresentava già un cardine della vecchia costituzione e tale è considerata in tutti i paesi democratici. (*Applausi al centro*).

Ebbene dopo che un'apposita legge aveva formalmente riconfermato il principio fondamentale dell'indipendenza del potere giudiziario dal potere esecutivo, l'onorevole Togliatti

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 14 SETTEMBRE 1948

inviò un'altra circolare, indirizzata a tutti i procuratori generali della Repubblica, con la quale si chiedeva di sospendere sia i procedimenti penali iniziati in relazione con la vertenza mezzadrile sia l'esecuzione di tutte le sentenze pronunciate nei riguardi di coloro che sempre in rapporto alla suddetta vertenza erano stati condannati a pene detentive, e ciò in attesa che il lodo De Gasperi diventasse legge. (*Rumori all'estrema sinistra*) Non comprendo le proteste. Io non dico che l'intervento dell'onorevole Togliatti sia stato illegittimo. Non ho qualificato e non intendo qualificare l'operato del Ministro della giustizia del tempo. Lo richiamo solo per dire che interventi sulla Magistratura vi sono stati anche da parte dei Ministri dell'estrema sinistra; e non soltanto da parte del Ministro della giustizia, come dirò subito.

Ma, onorevoli colleghi, che cosa dice la mia circolare? La mia circolare contiene un invito ai Prefetti a richiamare l'attenzione della magistratura sulla natura e gravità degli atti che erano stati compiuti durante il periodo 14-15 luglio e sulla necessità di una rapida persecuzione dei reati.

Sono andato a cercare negli atti del Ministero dell'interno per vedere se c'erano dei precedenti in materia e ho trovato, tra le altre, una circolare in data 17 marzo 1946 dell'onorevole Romita, allora Ministro dell'interno. Essa è diretta al Prefetto di Caltanissetta. Che cosa scrive il Ministro dell'interno di quel tempo? « Contro autori disordini durante operazioni elettorali promuova subito denuncia all'autorità giudiziaria interessandosi personalmente presso il Presidente del Tribunale per rapida celebrazione giudizio direttissima affinché giusta sanzione colpisca esemplarmente e immediatamente perturbatori... ecc. ». (*Interruzioni — Commenti*).

LACONI. È stabilito nella legge elettorale.

SCELBA. *Ministro dell'interno*. È stabilito nella legge elettorale, sta bene; ma la legge era nota al giudice e che bisogno c'era di ricordargliela? Ma in quell'intervento del Ministro dell'interno vi è qualche cosa di più di quel che ho fatto io. Mentre il mio telegramma si limita a richiamare l'attenzione dei Prefetti di prospettare al magistrato la necessità di una rapida punizione dei responsabili, il Ministro Romita chiede che il Prefetto intervenga personalmente presso il Presidente del Tribunale, cioè a dire, presso l'autorità giudicante, per raccomandare non soltanto che sia celebrato il giudizio per direttissima (il magistrato sapeva che la legge prevede il giudizio per direttissima nel caso specifico e non c'era

quindi bisogno che il Ministro dell'interno disturbasse il Prefetto perché intervenisse a questo scopo presso il Presidente del Tribunale); ma anche perché si abbia una giusta sanzione la quale colpisca esemplarmente e immediatamente i perturbatori delle elezioni.

Una voce all'estrema sinistra. Ma non diceva chi erano!

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Le dirò che questa circolare era diretta contro dei democratici cristiani.

Ma non basta. Lo stesso onorevole Romita nell'aprile 1946 fa un'altra circolare in cui si legge: « L'attuale disagio economico delle classi lavoratrici in genere e dei reduci in particolare, oltre a produrre dolorose agitazioni è sfruttato da elementi provocatori (se io avessi scritto ciò mi avrebbero detto che considero i sindacalisti agitatori professionali) (*Ilarità*) e delinquenti comuni per determinate violente e dannose dimostrazioni. I responsabili dei saccheggi e delle distruzioni devono essere immediatamente arrestati e deferiti all'Autorità giudiziaria. Si rivolgeranno a tali autorità vivissime premure perché procedano per direttissima (e qui non c'era una legge speciale) in modo da punire i responsabili con condanne esemplari perché gli eventuali sconsigliati o agenti provocatori desistano da ogni loro atteggiamento assolutamente intollerabile e dannoso al Paese ».

Ora, onorevoli colleghi, di fronte all'intervento del Ministro Romita, per il quale nessuno ha mai protestato, che chiede, impone, aggiunge ai Prefetti di recarsi dal presidente del Tribunale perché si giudichino per direttissima anche i reati, per i quali non è previsto il giudizio per direttissima, e si pronunci una condanna esemplare, rigorosa che deve esser fatta entro un certo termine; con qual giustizia si può qualificare attentato alla Magistratura l'intervento del Ministro Scelba, che si limita soltanto a raccomandare ai Prefetti di prospettare all'Autorità giudiziaria la necessità di una rapida persecuzione dei reati, cioè esprimere un desiderio e una esigenza? Volete darmi almeno l'attenuante, voi cui fanno carico precedenti di gran lunga più gravi? (*Applausi al centro*).

Se qualcuno vuole scagliare la prima pietra contro di me, per un intervento ed un'ingerenza sul potere giudiziario, non può certamente essere uno della vostra parte; caso mai, io sarei stato mediocre discepolo dei miei predecessori di estrema sinistra!

DI VITTORIO. C'è il giusto e c'è l'ingiusto.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 14 SETTEMBRE 1948

SCELBA, *Ministro dell'interno*. C'è una differenza, onorevoli colleghi, fra l'intervento del Ministro Scelba e gli altri interventi citati? Sicuramente c'è; ed è essa la ragione per cui si protesta dall'estrema sinistra. E la ragione è questa; che l'onorevole Togliatti interveniva a favore dei mezzadri organizzati dai comunisti, per ottenere che una legge dello Stato non venisse applicata; l'intervento del Ministro Scelba, tende, invece, a fare applicare la legge contro tutti.

Una voce a sinistra. E ad affamare i mezzadri.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. In quel caso si cercava di non applicare la legge esistente e si mandavano telegrammi di congratulazioni e di felicitazioni; nell'altro caso il Ministro s'interessa per fare applicare la legge e riceve proteste ed ingiurie dall'estrema sinistra.

Ma, onorevoli colleghi, l'indipendenza della Magistratura non è un concetto relativo; la valutazione di questo concetto non può variare a seconda dell'interesse di una categoria o di una classe; il concetto dell'indipendenza della Magistratura non può essere che un concetto assoluto, che tutti dobbiamo rispettare, e non può essere valutato (*Applausi al centro*) in un modo o nell'altro, a seconda che ci fa comodo o non ci fa comodo.

Noi respingiamo la dottrina che sia lecito e legittimo tutto ciò che si ritiene, e non è, utile alla classe lavoratrice (anche alla classe lavoratrice è utile l'indipendenza della Magistratura) (*Applausi al centro*) e che va rigettato come arbitrario tutto ciò che non è utile a detta classe. E peraltro anche Hitler invocava una siffatta teoria, non per la classe lavoratrice, ma per il popolo tedesco, anzi per tutta la razza germanica.

Se voi invocate l'indipendenza della Magistratura quando essa può operare a favore dei vostri organizzati, noi l'invochiamo come mezzo di difesa generale, per tutti i cittadini. (*Vivissimi rumori all'estrema sinistra — Interruzioni del deputato La Marca*). Onorevoli colleghi, quando l'Autorità giudiziaria spicca un mandato di cattura, nell'esercizio del suo potere sovrano, e voi decidete la proclamazione dello sciopero generale per ottenere che essa revochi il mandato e liberi immediatamente gli arrestati, ciò costituisce un grave attentato alla indipendenza della Magistratura. (*Vivi applausi al centro — Rumori all'estrema sinistra*). E voi quotidianamente offendete l'indipendenza della Magistratura e soprattutto la sua libertà di giudizio con un'azione di intimidazione che trascende...

(*Vivi applausi al centro — Proteste all'estrema sinistra*) ogni limite e che ha provocato persino le proteste di un presidente di Corte di assise, il quale si è lamentato pubblicamente, accusando il Governo di non tutelare la libertà della Magistratura e di autorizzare comizi di protesta contro i suoi giudicati. (*Rumori — Commenti*).

Una voce all'estrema sinistra. Quando si condannano degli innocenti!

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Non era esatta l'accusa. Il Governo non ha autorizzato comizi contro i deliberati della Magistratura, ma in occasione di comizi organizzati per altri motivi si era approfittato per protestare contro l'operato dei magistrati. (*Rumori all'estrema sinistra*).

Il mio intervento — come ho già accennato — era duplice: da un lato, invito ai prefetti a segnalare, a denunciare al magistrato la natura delle manifestazioni che si erano svolte il 14 e 15 luglio; dall'altro canto, invito agli stessi prefetti a prospettare alla Magistratura la necessità di una rapida persecuzione dei reati.

Per quanto riguarda il primo intervento, ossia l'invito ai prefetti a denunciare i fatti verificatisi, debbo osservare che la denuncia di un reato costituisce un diritto e un dovere del cittadino e non ritengo quindi di violare l'indipendenza della Magistratura se ai miei organi do disposizioni affinché denuncino al magistrato... (*Rumori, interruzioni all'estrema sinistra — Applausi al centro*).

BERTI GIUSEPPE fu ANGELO. Che cosa sono i suoi organi?

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Sarà forse sbagliata dal punto di vista giuridico, la qualificazione degli avvenimenti fatta nella denuncia, ma non ho mai visto che un cittadino o un avvocato sia stato perseguito per attentato alla Magistratura perché, denunciando un fatto l'abbia qualificato erroneamente. Non si incide con una denuncia erronea sulla libertà di giudizio dei magistrati, né i giudici che sono dei tecnici del diritto si possono lasciar influenzare dalla qualificazione giuridica che un prefetto può fare di un determinato fatto. (*Approvazioni al centro — Vivi rumori all'estrema sinistra*).

Io ho il dovere di prospettare i fatti come li vedo io (*Commenti all'estrema sinistra*); spetta al magistrato giudicare e decidere.

Circa la seconda parte del mio intervento concernente il richiamo alla necessità di una rapida persecuzione dei reati, ho già detto come non sia stato io il primo a prospettare alla Magistratura questa necessità, senza che

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 14 SETTEMBRE 1948

alcuno si fosse levato in passato a protestare. A voi dell'estrema io non dovrei dir altro. Ma poiché v'è stata anche una parte della stampa, dirò così moderata e amica del Governo, e che per principio crede davvero nel valore della indipendenza della Magistratura, la quale ha espresso qualche preoccupazione che attraverso la rapidità dei giudizi si potesse compromettere la serenità e quindi la libertà di giudizio dei magistrati, io sono tenuto a spiegare le ragioni del mio operato.

Condivido pienamente la tesi che una rapida persecuzione del reato può portare a sentenze ingiuste; non è, infatti, facile giudicare con equanimità, appena compiuto il delitto, quando anche l'opinione pubblica chiede condanne severe, esemplari; mentre la stessa opinione pubblica, passato il momento d'ira, non approverebbe siffatte condanne.

D'accordo quindi che una rapida persecuzione dei reati può condurre a giudizi inficiati da passionalità, mentre noi vogliamo che invece siano liberi, giusti e sereni.

Io riconosco che questo può anche essere, ma, onorevole colleghi, per il Ministro dell'interno, soprattutto, la politica non è astrazione; egli deve vedere gli aspetti concreti dei problemi, che sono anche la vita di tutti i giorni, la realtà che opera quotidianamente. Il Ministro dell'interno non può vedere i problemi soltanto dal lato poliziesco; no, il Ministro dell'interno deve sentire quelli che sono i sentimenti e la coscienza del Paese in un determinato momento. (*Interruzioni — Commenti all'estrema sinistra*). E la coscienza del Paese in un determinato momento reclama e vuole la rapida punizione dei reati come remora ad altri attentati. Perché, onorevoli colleghi, molte volte il tardo giudizio della Magistratura non è determinato dalla necessità di ottenere una più serena e più giusta valutazione dei fatti, ma dalle difficoltà e dalle condizioni in cui opera la stessa Magistratura. Basta pensare che il numero dei magistrati di oggi è presso a poco uguale a quello che era il numero dei magistrati alla costituzione del regno d'Italia, quando la popolazione era di 25 milioni, per convincersi delle ragioni per le quali i magistrati non riescono ad esaurire tutto il loro lavoro; e molte volte i processi si trascinano per anni e anni e le istruttorie non si possono talvolta neppure iniziare perché mancano i magistrati.

In queste condizioni, il ritardo nel giudizio alimenta l'impressione nel popolo che i reati anche gravi rimangono impuniti;

mentre il senso di giustizia, la sana coscienza popolare oltreché la ragione politica, reclamano che nessun delitto rimanga impunito (*Applausi al centro*).

E il Ministro dell'interno, il quale non vuole essere soltanto un Ministro di polizia, ha il dovere di sentire questo anelito della coscienza popolare, che chiede giustizia allo Stato anche per le vittime degli assassini compiuti. (*Applausi al centro — Commenti all'estrema sinistra*). Il Ministro dell'interno non esorbita dal suo potere se si fa interprete, portavoce di questa esigenza della coscienza popolare — che noi dobbiamo considerare come un elemento positivo della vita italiana, perché significa che ancora la coscienza della giustizia non si è spenta nel nostro popolo — la prospetta alla Magistratura, affinché, pur decidendo liberamente, essa tenga conto anche di questa esigenza.

Non con questo si viola l'indipendenza della Magistratura; l'indipendenza della Magistratura che è, soprattutto, indipendenza di giudizio. E noi non abbiamo chiesto condanne esemplari, come si chiedeva in altre circostanze; noi abbiamo chiesto che si soddisfi rapidamente a questa esigenza di giustizia che viene dalla coscienza popolare. (*Applausi al centro — Proteste all'estrema sinistra*).

E per altri motivi ancora, onorevoli colleghi, il Ministro dell'interno è interessato alla rapida persecuzione dei reati. Dopo l'arresto dell'onorevole Cortese, l'onorevole Lombardi — segretario del Partito socialista italiano — ha gridato: basta con questi sistemi polizieschi del Governo, il quale non può e non deve perseguire a distanza di mesi e di anni dei fatti costituenti reati o presunti tali. Come?! Voi accusate il Governo di essere un Governo poliziesco, se lascia alla Magistratura il tempo necessario per giudicare con equanimità di giudizio e quando... (*Vive proteste all'estrema sinistra — Interruzioni dei deputati Di Vittorio e Sala*)... e quando furono effettuati in Puglia, nel marzo scorso, gli arresti, per i fatti avvenuti in quella provincia nel novembre 1946, con la vostra stampa avete agitato tutto il paese, denunciando il ritardo dell'azione; per questo fatto avete tenuto una giornata di comizi e di proteste contro il Governo, e poi protestate se il Ministro dell'interno sollecita la rapidità dei giudizi?

Così il Ministro dell'interno è costretto a fronteggiare per due o tre volte, al momento in cui si scatenano, e al momento in cui si colpiscono i responsabili, scioperi e agitazioni, con nuovi delitti. E voi credete che il

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 14 SETTEMBRE 1948

Ministro, in queste condizioni, non abbia il diritto di chiedere, di sollecitare e di ottenere, anché per evitare le conseguenze... (*Proteste all'estrema sinistra — Applausi al centro e a destra*) cui ho accennato, di nuove agitazioni a distanza, che si proceda ad un rapido giudizio...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Ministro. Desidero dire all'onorevole Sala, in modo che egli mi senta chiaramente che, se fosse più tranquillo, il suo modo di comportarsi sarebbe più conforme alla dignità della Camera. Mi scusi, onorevole Sala: io posso comprendere un'interruzione, ma ella grida e si agita continuamente. (*Rumori — Proteste all'estrema sinistra*).

Onorevole Sala, non mi costringano né lei né i suoi colleghi a... (*Rumori all'estrema sinistra*). Faccio notare che l'opposizione è stata così libera di esporre i suoi argomenti che quasi tre ore di seduta sono state a ciò impiegate: questo era mio dovere di fare, ma è ora mio diritto il chiedervi di ascoltare con tolleranza. Avete i vostri oratori per ribattere in sede di replica quelle che voi chiamate falsità.

Continui pure, onorevole Ministro.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Ripeto che due esigenze hanno spinto il Ministro dell'interno a sollecitare un rapido giudizio sugli avvenimenti del 14 e del 15 luglio; l'esigenza di una sana coscienza popolare che invoca rapida giustizia a remora di nuovi attentati, sempre latenti, alle libertà dei cittadini; e l'esigenza di evitare nuovi turbamenti dell'ordine pubblico a distanza e provocati, col motivo del ritardo dell'azione della giustizia, dalla stessa opposizione.

L'accusa di interferenze dell'esecutivo sulla Magistratura è di tale gravità, che giustifica questa mia lunga spiegazione. L'indipendenza della Magistratura rappresenta veramente un baluardo di libertà per tutti i cittadini e noi dobbiamo dimostrare ai cittadini che non v'è stato neppure un tentativo lontano per influenzare la libertà dei giudici.

Io posso, naturalmente, errare; ma sento nella mia intima coscienza che, lungi dall'aver voluto attentare all'indipendenza della Magistratura, ho assolto, col mio intervento, un dovere che discende dalla gravità del compito a me affidato. (*Vivi applausi al centro — Commenti all'estrema sinistra*).

E veniamo alla seconda denuncia, a quella cioè che riguarda l'azione persecutoria contro le organizzazioni sindacali. Anzitutto, è bene precisare che non esiste una politica interna del Ministro Scelba in materia. Finché il

Ministro Scelba fa parte di un Governo, la responsabilità è del Governo. Noi non teniamo a personalismi; noi teniamo a fare una politica di Governo che esprima un indirizzo politico e, finché, ripeto, il Ministro dell'interno fa parte del Governo, la responsabilità, anche della politica interna, è di tutto il Governo; ed è per questo che io posso qui parlare non per me ma per tutto il Governo il quale si è dichiarato solidale con la mia condotta. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Quindi se l'azione politica del Ministro dell'interno ha carattere persecutorio, la responsabilità ricade non soltanto sul mio partito ma anche sugli altri partiti che fanno parte del Governo (*Commenti all'estrema sinistra*).

Voci all'estrema sinistra. Saragat! Saragat!

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Per la tesi della politica « persecutoria » del Ministro Scelba si è avuta una sarabanda di accuse. L'onorevole Di Vittorio ha, anzitutto, taciuto il Ministro di mentitore. Egli ha scritto su l'*Unità*: « Il Ministro Scelba nella sua circolare del 19 aprile si riferisce a precedenti disposizioni »; e narra di un colloquio avuto con me in cui io avevo smentito che esistessero disposizioni contro le Camere di lavoro. « La circolare rivela che esistevano precedenti disposizioni contro le Camere di lavoro; ergo il Ministro Scelba ha mentito »! L'*Unità*, per non essere da meno, precisa che la smentita all'onorevole Di Vittorio sarebbe stata data da me pochi giorni dopo l'emanazione della circolare. Ed ecco il Ministro bugiardo, che riesce ad ingannare persino l'onorevole Di Vittorio.

Ella, onorevole Di Vittorio, sa in che data avvenne il nostro colloquio, comunque gliela ricordo: il 18 maggio, mentre la circolare è del 19 luglio. Poi lei partì per l'America e non ebbi più occasione di vederla; la vidi la sera del 15 luglio, al Viminale, quando lei ed i suoi colleghi vennero ad annunciare che la Confederazione generale italiana del lavoro aveva deciso di far cessare lo sciopero. Lei era arrivato appena quel giorno dall'America e non abbiamo avuto occasione di parlare di questo argomento. Se la nostra conversazione, cui lei si riferisce, è del 18 maggio, anteriore alla circolare e non posteriore, io non ho mentito: è l'*Unità* che mente!

Inoltre nel suo articolo: « Neofascismo di Scelba », di cui il discorso di questa mattina è stata l'illustrazione, Ella, onorevole Di Vittorio, scrive: « Il Ministro Scelba mi ha ingannato, perché nella sua circolare si dice: con riferimento a precedenti disposizioni »,

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 14 SETTEMBRE 1948

mentre io nel colloquio del 18 maggio le avrei negato che esistessero disposizioni contro le Camere di lavoro. Infatti, la circolare, onorevole Di Vittorio, non dice così; e lei certamente lo sa, perché chi le ha fornito la circolare del 19 luglio, le avrà fornito il testo esatto. (*Commenti al centro e a destra*).

DI VITTORIO. Dice: «nuovamente»!

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Non dice, come lei ha scritto nel suo articolo, «con riferimento a precedenti disposizioni».

Una voce all'estrema sinistra. Che cosa significa?

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Attenda, e vedrà che cosa significa! Io mai, prima del 19 luglio, avevo avuto occasione di parlare di Camere di lavoro; ed ero perciò perfettamente sincero quando il 18 maggio le dicevo che non esisteva una sola istruzione scritta — lei dirà: «orale»; va benissimo, *verba volant*, onorevole Di Vittorio — che fosse diretta in qualsiasi modo alle Camere del lavoro.

Che cosa dice la circolare del 19 luglio?

La circolare del 19 luglio non dice, come è scritto nel suo articolo, «con riferimento a precedenti disposizioni»; ma dice: «Seguito precedente circolare telegrafica n. 69020 del 17 corrente invitasi nuovamente Signorie loro».

Voci all'estrema sinistra. «Nuovamente»!

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Quindi non «precedenti disposizioni». Le precedenti disposizioni sono precisate in una circolare del 17 luglio; e poiché io potrei pubblicare tutte le circolari che ho mandato ai prefetti (v'è l'abitudine di mandarle cifrate, per tradizione, perché sono atti interni), gliela posso leggere, onorevole Di Vittorio.

«In occasione recente sciopero generale — così la circolare 17 luglio — sono stati compiuti reati di particolare gravità con efferati delitti sequestri persone blocchi stradali attentati alla libertà di lavoro e di stampa nonché alla circolazione ferroviaria che devono essere risolutamente puniti nel pubblico e generale interesse. È pertanto necessario che gli accertamenti delle responsabilità dei reati siano condotti con diligenza onde la punizione dei colpevoli sia immediata e giovi sempre più ad infrenare la tendenza ad atti violenti ed illegali e a rafforzare l'autorità dello Stato».

Le circolari del 17 e del 19 luglio hanno una motivazione tassativa: la repressione di gravissimi reati comuni. Ecco, onorevole Di Vittorio! E quando in quei giorni si è operata la chiusura delle Camere del lavoro di Rieti e di Civitacastellana, che nel pensiero, nell'intenzione del Governo c'era soltanto l'im-

pegno di perseguire i reati comuni, salvaguardando la libertà sindacale, è dimostrato dalla circolare del 21 luglio. Essa dice: «Con riferimento precedenti circolari si precisa che la chiusura delle Camere del lavoro riguarda il caso che tutti i dirigenti responsabili siano stati incriminati e arrestati». (*Rumori all'estrema sinistra*).

E aggiunge: «Qualora gli organi sindacali superiori indicassero altri dirigenti, Signorie loro consegneranno nuovi titolari sedi Camere del lavoro». (*Applausi al centro*).

Non solo perciò non v'era volontà persecutoria contro le organizzazioni sindacali, ma v'era anzi la preoccupazione di scindere nettamente la responsabilità penale per fatti delittuosi comuni e di salvaguardare la libertà sindacale attraverso l'azione delle Camere del lavoro. (*Vivi applausi al centro*).

DI VITTORIO. Conquisterete i sindacati! (*Scambio di apostrofi fra il centro e l'estrema sinistra — Commenti — Rumori*).

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Onorevoli colleghi, si è dimenticato e si dimenticano, anche dall'opposizione, le circostanze, l'occasione, gli avvenimenti che hanno determinato l'emanazione di quelle circolari.

Ci si dimentica che le circolari sono del 17 e del 19 luglio. E che cosa era avvenuto in quei giorni? Voi dimenticate che cosa è avvenuto in Italia nei giorni del 14 e del 15 luglio. (*Proteste all'estrema sinistra*).

AMENDOLA GIORGIO. Per la sua politica di assassinio! (*Rumori al centro*).

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Che cosa, onorevoli colleghi, è accaduto in quei giorni? Nella reazione contro un attentato, che era stato unanimemente deprecato dal Paese, si sono inserite agitazioni e manifestazioni che hanno provocato al nostro Paese 16 morti e oltre 600 feriti!

CALANDRONE. Li avete voi sulla coscienza! (*Rumori al centro — Scambio di apostrofi fra l'estrema sinistra e il centro*).

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Uno scrittore che è anche uno storico, Luigi Salvatorelli, esaminando e analizzando il complesso degli episodi verificatisi nei giorni 14 e 15 luglio, ha affermato che in quegli avvenimenti è stata la prova generale, la prima prova generale... (*Interruzioni all'estrema sinistra — Applausi al centro*), la prima prova generale rivoluzionaria in Italia. (*Rumori all'estrema sinistra — Interruzione del deputato Pastore*).

PRESIDENTE. Onorevole Pastore, io vorrei domandare al suo senso politico se è interesse di codesta parte della Camera (In-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 14 SETTEMBRE 1948

dica il centro) dare il maggior contributo possibile a questo rumoreggiare, perché le parole del Ministro non si sentano. Io le domando solo questo.

LACONI. Se fossero machiavellici lo farebbero.

PRESIDENTE. Allora, onorevole Laconi, dovrebbe consigliare anche ai suoi amici di non fare baccano.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Onorevoli colleghi, ma non è al giudizio di uno storico che io voglio riferirmi. Io mi riferisco al giudizio che di questi avvenimenti ha dato un autorevole rappresentante del partito comunista: l'onorevole Secchia. L'onorevole Secchia ha illustrato gli avvenimenti in una serie di articoli che ho letto attentamente. In questi articoli egli ha detto: se il Ministro Scelba non fosse in malafede, non affermerebbe che in Italia v'è stata insurrezione; altrimenti si dovrebbe dire che il Ministro Scelba non sa cosa sia un'insurrezione. Egli nega, dunque, che in quei giorni vi sia stata in Italia una insurrezione. Infatti io ho detto che insurrezione non v'era stata, se per insurrezione intendiamo dire insurrezione generale con ordine dall'alto. Questo non v'è stato. Io nego che dal centro siano venuti ordini di carattere insurrezionale. Io ho detto sempre — e l'ho sostenuto al Senato e nelle interviste — che si è avuta una serie di manifestazioni che hanno assunto localmente aspetti insurrezionali. Comunque l'onorevole Secchia dimostra la sua tesi affermando che i manifesti lanciati dal Partito comunista e dalla Confederazione generale italiana del lavoro accoppiati, il 14 luglio, hanno tutt'altro che carattere insurrezionale, in quanto in essi non si chiama il popolo alle armi, non si parla di sciopero insurrezionale, non si dice di occupare gli uffici pubblici, le ferrovie, la radio, le centrali telefoniche, le caserme, i campi di aviazione, mentre soltanto quando si verifica questo si può parlare di insurrezione. « D'altronde — aggiunge l'onorevole Secchia — noi l'insurrezione non la facciamo dopo avere proclamato uno sciopero generale. Si vede — dice l'onorevole Secchia — che l'onorevole Scelba è completamente ignaro della dottrina marxista-leninista, perché non sa che quando si fa l'insurrezione non lo si dice » — contrariamente a quello che ha affermato Togliatti — l'insurrezione arriverà improvvisamente — dice Secchia, come diceva Hitler (*Proteste all'estrema sinistra*) come il fulmine nella notte, cercando di annichilire immediatamente il Governo e di eliminare i dirigenti

che possono contrastare l'insurrezione; poi verrà l'appello alle armi e tutto il resto.

AMENDOLA GIORGIO. Dove è tutto questo? Quando si deve fare un'insurrezione lo diciamo, come lo abbiamo detto apertamente nel 1943:

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Ascoltate l'onorevole Secchia: « Un movimento insurrezionale, per essere vittorioso deve fra l'altro (si tratta dell'*a b c*) contare sul massimo slancio iniziale, deve immobilizzare, fin dal primo momento, il Governo e i suoi organi, sin dalla prima ora non deve dargli la possibilità di orientarsi e di prendere fiato, deve infliggere al nemico i colpi più forti fin dalla prima ora ». (*Proteste all'estrema sinistra*).

Vorrei dire all'onorevole Secchia che tutte le nostre informazioni sono precisamente su questo piano.

Non v'è stata insurrezione — dice l'onorevole Secchia — perché non v'era stata occupazione delle centrali telefoniche, delle vie di comunicazione, della radio, non v'era stato il disarmo degli avversari, delle forze di polizia ecc.

Invece in un rapporto del 7 agosto e quindi molto prima che venisse pubblicato l'articolo dell'onorevole Secchia che è del 19 agosto, un funzionario, facendo la sintesi degli avvenimenti verificatisi il 14 e 15 luglio, scriveva:

« Gli avvenimenti dei giorni 14 e 15 luglio sono stati caratterizzati da tipiche manifestazioni, che per essere pressoché analoghe nel capoluogo e nella periferia, hanno dimostrato come le masse operaie abbiano corrisposto all'attuazione di un piano... »

AMENDOLA GIORGIO. Romanzo giallo della vostra fantasia!...

SCELBA, *Ministro dell'interno*. « Tali azioni sono state prevalentemente e con uniformità di tempo, rivolte:

1°) ad una violenta rappresaglia contro le forze di polizia prima ancora che queste dessero inizio a qualsiasi forma di attività per contenere la folla o per reprimere atti di violenza... (*Proteste all'estrema sinistra*). L'accanimento dimostrato contro i singoli agenti dell'ordine fa ritenere che scopo primo da raggiungere era quello di poter deprimere quanto meno il morale delle forze di polizia, se non fosse stato possibile scompaginare la coesione e l'efficienza... »

Una voce all'estrema sinistra. Chi l'ha scritto? Dica il nome.

Una voce all'estrema sinistra. Dove è avvenuto?

SCELBA, *Ministro dell'interno*. A Livorno. « Al tentativo di assalire le caserme dei cara-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 14 SETTEMBRE 1948

binieri (l'onorevole Secchia ha scritto: quando si fa l'insurrezione, si occupano le caserme) con lo scopo precipuo di potersi impossessare delle armi o, quanto meno, di costringere la forza pubblica a rimanere asserragliata nei propri locali e nelle condizioni di non poter svolgere alcuna azione di prevenzione e di repressione;

3°) All'occupazione e al controllo delle comunicazioni (l'onorevole Secchia dice: bisogna occupare la radio, i telegrafi...), alla costituzione di blocchi stradali e al controllo di ogni comunicazione da e per il centro, in modo da poter isolare quest'ultimo e consentire ai dirigenti del comitato provvisorio l'assoluto dominio locale ».

Onorevoli colleghi io potrei proseguire nella lettura di tutti i rapporti. (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Se un esame della situazione è stato fatto dall'onorevole Secchia per il suo partito, il Governo per suo conto, potete immaginarlo, ha fatto anch'esso una analisi dei fatti. Ebbene, tutti gli organi tecnici hanno visto unanimemente nelle manifestazioni verificatesi in Italia, così come ha visto lo storico, la prima prova generale rivoluzionaria in Italia (*Interruzioni e proteste all'estrema sinistra*).

RUSSO PEREZ. Signor Presidente, noi la preghiamo di tutelare il nostro diritto di udire il Ministro.

Una voce all'estrema sinistra. Squadrista!

RUSSO PEREZ. Voi siete gli squadristi di adesso, e fate gli agnellini!

PRESIDENTE. Avverto gli onorevoli colleghi che ho pregato l'onorevole Ministro d'interrompersi ogni volta che le interruzioni impediscono di ascoltare la sua voce. Io sono disposto a continuare fino alle otto di questa sera ed oltre. (*Interruzione del deputato Bottonelli*).

Onorevole Bottonelli, lei è uno dei più esagitati: dovrebbe essere il primo a tacere.

BOTTONELLI. Vi sono delle cose che vanno oltre il limite del sopportabile. (*Proteste al centro*).

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Quale è stata l'azione delle Camere del lavoro in queste circostanze? Perché la circolare richiama l'attenzione sulle Camere del lavoro e sulla azione svolta in quei giorni dalle Camere del lavoro; ed è con riferimento preciso a quei giorni che è stata emanata la circolare.

L'azione delle Camere del lavoro è stata quale l'ha voluta il Partito comunista. Non sono io a dirlo, onorevoli colleghi, ma è l'onorevole Secchia. Io non mi appello ad impressioni soggettive o ai rapporti dei prefetti;

ma consentite che mi possa appellare legittimamente all'autorità dell'onorevole Secchia (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

L'onorevole Secchia dedica un articolo all'azione delle organizzazioni di massa durante le giornate 14-15 luglio.

E quali sono le organizzazioni di massa, che sono state manovrate, dirette e guidate, come dice l'onorevole Secchia, dal Partito comunista?

Una voce all'estrema sinistra. Non dice così.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Dice esattamente così; l'onorevole Secchia nel suo articolo considera come organizzazioni di massa, della cui azione è responsabile il Partito comunista. (*Interruzioni all'estrema sinistra*)...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, lascino parlare il Ministro; i due rappresentanti della Confederazione generale del lavoro, interpellanti, avranno tutta la libertà di replicare e di ristabilire, secondo il loro giudizio, la verità.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Le organizzazioni di massa che, secondo l'onorevole Secchia, rappresentano gli strumenti dell'azione del Partito comunista...

LACONI. Questo se lo sogna lei.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. ...sono: le Camere del lavoro, l'A. N. P. I... (*Interruzioni, commenti all'estrema sinistra*). Le organizzazioni di massa, che, secondo il giudizio e le affermazioni dell'onorevole Secchia, sono manovrate dal Partito comunista, sono esattamente: le Camere del lavoro, l'A. N. P. I., l'U. D. I., il Fronte della gioventù, l'A. R. I., i Comitati di agitazione vari, le consulte municipali ecc.

Adesso leggerò l'articolo dell'onorevole Secchia.

L'onorevole Secchia esaminando le attività del Partito scrive: « In tutte le sue manifestazioni il Partito è stato, durante lo sciopero del 14-16 luglio, nel complesso, all'altezza del suo compito, ha saputo prendere la direzione e mantenere il controllo del movimento, ha dimostrato di avere coscienza del carattere dello sciopero e dei suoi limiti; ha dimostrato, in una parola, di saper assolvere la funzione di avanguardia che esso ha. La stessa cosa non può dirsi delle organizzazioni di massa che si sono dimostrate generalmente insufficienti nel loro funzionamento e nella loro struttura ed, in una certa misura, anche nei loro comitati direttivi ». (*Vivi commenti al centro*).

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 14 SETTEMBRE 1948

INVERNIZZI GABRIELE. Conosciamo a memoria l'articolo.

PRESIDENTE. A chi deve dar retta il Ministro? Ella dice che conosce l'articolo a memoria, mentre altri suoi compagni sfidano il Ministro a leggerlo!

INVERNIZZI GABRIELE. Sta leggendo, ma non prova nulla! (*Rumori al centro*).

SCELBA, *Ministro dell'interno*. «Ma naturalmente — continua l'onorevole Secchia — la responsabilità di queste deficienze (cioè delle deficienze delle organizzazioni di massa) ricadono sul Partito. (*Commenti al centro*).

«Questi organi non hanno praticamente funzionato — prosegue l'articolo — durante lo sciopero. Le circostanze non hanno permesso a questi organi di partecipare alla lotta con una loro funzione specifica». (*Commenti al centro*). Passando a parlare della Camera del lavoro di Genova scrive l'articolaista che «la struttura della stessa Camera del lavoro non si è rivelata (badate bene, non si parla dei singoli iscritti, ma della struttura dell'organismo) del tutto sufficiente, mancando della capillarità indispensabile per tenere con continuità nelle mani le masse dei lavoratori». (*Vivi commenti al centro*).

CIMENTI. Viva la libertà sindacale! (*Proteste all'estrema sinistra*).

AMENDOLA GIORGIO. Lei ha affermato che Secchia aveva detto che le organizzazioni di massa erano strumenti del Partito comunista! La cosa è inesatta. (*Rumori al centro*).

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Potrei continuare nella lettura, ma il saggio che ne ho dato — e d'altronde immagino che tutti i deputati abbiano letto questi articoli — è più che sufficiente per legittimare quel mio giudizio.

Lei dirà, onorevole Amendola, ch'esso è sbagliato, e sta bene; ma consentitemi almeno di esprimere il mio giudizio, non foss'altro per dare a voi la possibilità di criticarlo. Io, però, dal rilievo che il Partito comunista fa risalire a sé il mandato funzionamento delle Camere di lavoro nella giornata del 14 e 15 luglio, per non aver saputo dare ad esse come all'UDI, all'ANPI ecc. l'organizzazione adeguata agli scopi del Partito comunista italiano, ritengo di poter dedurre legittimamente che le Camere del lavoro sono considerate dal Partito, e tali sono in realtà, strumenti della politica del Partito comunista. (*Applausi al centro — Interruzioni, commenti*). Questo giudizio, non si desume solo dagli scritti dell'onorevole Secchia, ma risulta dall'azione concreta svolta

dalle Camere del lavoro nelle giornate del 14-15 luglio.

Che cosa è stata l'azione del 14 e 15 luglio? (*Commenti — Interruzioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Vi prego, onorevoli colleghi.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. L'onorevole Di Vittorio mi deve dare atto e deve convenire che quella non è stata un'azione sindacale nel senso tecnico della parola, ma uno sciopero politico. (*Commenti — Interruzioni all'estrema sinistra*).

D'altronde lo dice lo stesso onorevole Secchia che quello è stato il primo sciopero politico; non una insurrezione — egli dice — ma uno sciopero politico generale.

Ora, questo giudizio sull'attività delle Camere del lavoro, che hanno operato come strumenti della politica e dell'azione del Partito comunista, è condiviso da tutte le autorità responsabili della provincia, le quali hanno vissuto quelle giornate, ed è altresì comprovato dal fatto che, di fronte a 116 segretari di Camere del lavoro denunciati per i fatti del 14 e 15 luglio, vi sono appena 56 segretari di sezioni del Partito comunista. È strano che nessun repubblicano, nessun socialista democratico, e neppure socialista del Partito socialista italiano... (*Rumori all'estrema sinistra — Interruzione del deputato Santi*).

Non voglio derubare l'onorevole Santi dicendo che il Partito socialista italiano non ha dato un contributo a questi fatti; perché, secondo le notizie che ho, nell'elenco dei denunziati sono compresi 8 segretari appartenenti alla corrente fusionista. Ebbene, se di fronte a 56 segretari del partito comunista vi sono 116 segretari di Camere del lavoro imputati per reati comuni compiuti durante le giornate del 14 e 15 luglio, allora, onorevoli colleghi... (*Interruzione del deputato Nenni Pietro. — Rumori al centro*).

Una voce al centro. Vi sentite inchiodare alle vostre responsabilità! (*Vivaci proteste all'estrema sinistra*).

SCELBA, *Ministro dell'interno*... voi comprendete la circolare del Ministro dell'interno. I fatti non sono stati rilevati soltanto dai rapporti sintetici redatti dalle autorità centrali, a distanza di tempo, *post factum*; la realtà apparve a me nella sua interezza immediatamente, attraverso il complesso delle informazioni che da tutta Italia piovevano al Ministero dell'interno.

Una serie di notizie, di cui il Parlamento prese già conoscenza il 15 e il 16 luglio, fecero apparire subito al Ministro dell'interno la

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 14 SETTEMBRE 1948

situazione nella sua interezza e nella sua complessità, nonché le reponsabilità già ben individuate in quel momento. Non ci fu neppure una intuizione straordinaria, personale, perché i fatti balzavano dalle comunicazioni che piovevano da tutta Italia. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Ed ecco, onorevoli colleghi, inquadrata nella situazione e negli avvenimenti, la circolare 19 luglio del Ministro dell'interno, la quale non mira a colpire l'attività sindacale, ma mira a colpire l'azione delittuosa di singoli o di organismi che hanno operato contro la democrazia! (*Applausi al centro — Interruzioni all'estrema sinistra*).

Onorevoli colleghi, questa è «l'azione persecutoria» del Ministro dell'interno, l'azione settaria classista del Ministro dell'interno. Non ostante questa sia la verità. Ella, onorevole Di Vittorio, ritiene di poter parlare a nome dei lavoratori come tali, di una organizzazione indipendente dai partiti, che agisce sul piano strettamente sindacale. Ma permetta che io le legga lo schema di discussione che la Camera del lavoro di Firenze ha indirizzato a tutte le Camere del lavoro e a tutti i sindacati della provincia in data 27 luglio.

La Camera confederale del lavoro di Firenze e provincia rappresenta l'organizzazione locale della Confederazione generale del lavoro ed ha diramato questo «schema di discussione per il rafforzamento dell'unità sindacale» a tutti gli attivisti. L'argomento è quello dello sciopero, intendiamoci, del luglio scorso. Leggo testualmente: «Lo sciopero nazionale, spontaneamente iniziato dai lavoratori italiani, è stata la dimostrazione chiara che nel popolo italiano è maturato il convincimento che l'attuale Governo non rappresenta gli interessi delle masse lavoratrici». (*Vivissimi applausi all'estrema sinistra*).

E se voi, onorevole Di Vittorio, se le vostre Camere del lavoro informano le loro attività a queste finalità...

DI VITTORIO. Ma si capisce! (*Commenti al centro*).

Una voce al centro. E se noi facessimo altrettanto?

SCELBA, *Ministro dell'interno* ...dovete allora convenire con me che nell'azione delle Camere del lavoro c'è per lo meno una duplice attività; un'attività sindacale, cioè, ed una parallela attività politica. Non parlo, intendiamoci bene, di quella attività politica che si esprime nella lotta di classe, perché non voglio dire che le organizzazioni sindacali non debbano avere una loro poli-

tica. Infatti anche quando si chiede un aumento di salario, si fa della politica, si fa cioè una politica che è la politica della classe lavoratrice, politica che tende a portare i lavoratori su piani economici, sociali e morali più alti.

Ma non è questa l'azione politico-sindacale che noi deprechiamo, che noi condanniamo. Noi deprechiamo e condanniamo quell'azione politico-sindacale che diventa azione di partito, quando cioè le Camere del lavoro divengono strumento dell'organizzazione politica e dell'apparato agitatorio del Partito comunista italiano (*Vivissimi rumori all'estrema sinistra*). Da ciò e dallo sviluppo degli avvenimenti voi comprendete quale sia lo spirito della circolare del Ministro dell'interno. Tutto in quella circolare è chiaro e limpido: salvaguardare, attraverso la tutela delle Camere del lavoro, la libertà sindacale dei lavoratori; colpire i responsabili dei delitti comuni, chiunque essi siano. (*Proteste all'estrema sinistra*).

Al Ministro dell'interno, onorevoli colleghi, si fa carico sempre di tutto: se c'è cattivo tempo o bel tempo, se la Magistratura funziona o non funziona; ma quando noi diciamo di colpire i responsabili di delitti non siamo noi, onorevoli colleghi, che giudichiamo: è l'autorità giudiziaria che giudica, e se troverà delle responsabilità, sarà essa ad affermare queste responsabilità. Noi ci limitiamo soltanto alla denuncia, all'accertamento dei fatti, a fornire al magistrato gli elementi per un giudizio. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Non c'era, quindi, onorevoli colleghi, e non c'è nell'azione del Ministro dell'interno un deliberato, voluto proposito di persecuzione delle organizzazioni sindacali. Non esiste, nel Governo attuale e in tutti i partiti che sono al Governo, nessuno escluso, il proposito di colpire i lavoratori come tali e le organizzazioni sindacali come tali. Si mira a colpire soltanto le deviazioni e le manifestazioni delittuose di uomini e di organismi (*Applausi al centro e a destra — Commenti alla estrema sinistra*).

Voi, onorevole Di Vittorio, ci accusate di azione persecutoria. Ed è impossibile discutere con voi, perché non c'è mai da parte vostra un riconoscimento dell'opera quotidiana che, pur nelle estreme difficoltà economiche e sociali del Paese, compie il Governo. Onorevole Di Vittorio, lei mi può dare atto, e tutti i sindacalisti possono dare atto al Ministro dell'interno, che il novanta per cento delle controversie sindacali in Italia sono risolte attraverso l'intervento autorevole, richiesto, sollecitato dalle Camere del lavoro,

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 14 SETTEMBRE 1948

dei prefetti. Ma i prefetti dipendono dal Ministro dell'interno anche quando operano per conciliare le vertenze. (*Applausi al centro e a destra — Rumori all'estrema sinistra*).

Una voce all'estrema sinistra. È un dovere!

SCELBA, *Ministro dell'interno.* E quando il Ministro Fanfani dedica le sue giornate e le sue notti a conciliare le vertenze — e sempre il nostro intervento è pregiudizialmente a favore dei lavoratori — poiché il Ministro Fanfani fa parte del Governo (*Applausi al centro e a destra*) c'entro pure io.

Per quanto riguarda il Ministero dell'interno, non potete scindere l'azione dei prefetti per conciliare le vertenze e tutelare gli interessi dei lavoratori dall'azione dei prefetti nell'opera repressiva dei delitti comuni. (*Rumori all'estrema sinistra*).

DI VITTORIO. Ma non è questo ciò che lei ha detto nella sua circolare!

PRESIDENTE. Onorevole Di Vittorio, avrà modo di rispondere poi!

SCELBA, *Ministro dell'interno.* È la manifestazione di un'unica politica. Io non illustrerò, onorevole Di Vittorio, l'opera — misconosciuta, negata e, forse, anche ignorata — che svolge il Ministero dell'interno; mi limiterò a citare due episodi.

Il 29 giugno veniva proclamato, quasi clandestinamente, lo sciopero dei petrolieri in Italia. (*Rumori all'estrema sinistra*). Quasi clandestinamente, dicevo, perché dalla stampa non si capiva se c'era soltanto la deliberazione di fare uno sciopero o se questo fosse stato già proclamato. Nel pomeriggio, comunque, appresi la notizia e mi resi subito conto della gravità degli interessi interni e internazionali che da questo sciopero venivano lesi. Cercai di mettermi a contatto con la Federazione; telefonai tutto il pomeriggio senza trovar nessuno. Era giorno di festa. Finalmente riuscii a sapere che era stato proclamato lo sciopero e, d'accordo col Ministro Fanfani, mandai un telegramma. Convocammo i dirigenti sindacali per pregarli di sospendere lo sciopero per ventiquattr'ore onde consentire al Governo di esperire opera di conciliazione. Si disse che il telegramma non arrivò in tempo; ed io accettai questa spiegazione. Sta di fatto che nessuno si presentò e che non si ebbe alcuna risposta. Di fronte a questa situazione disposi le misure di pubblica sicurezza che conoscete. Il giorno dopo vennero i dirigenti la Federazione e chiesi loro: « Perché scioperate? »

Mi esposero la situazione. La prima ragione era questa: cinquemila lavoratori correvano il rischio di essere messi sul lastrico.

Insieme a questa preoccupazione vi erano richieste esagerate di rivalutazioni salariali. Dichiarai che il problema di cinquemila lavoratori che correvano il rischio di essere posti sul lastrico mi toccava profondamente e mi misi in azione la mia opera per evitare questa iattura. I dirigenti padronali avevano assicurato di assumere soltanto un 10 per cento. A seguito del mio intervento, che ebbe anche momenti drammatici e fasi di minaccia nei confronti dei datori di lavoro, si ottenne che il 90 per cento dei lavoratori venisse conservato nell'impiego per un anno, e che in caso di nuove assunzioni fosse data la preferenza ai lavoratori che dopo l'anno avevano cessato il lavoro.

E ancora, onorevole Di Vittorio. Alla vigilia di Pasqua, se non erro, a Roma, in una fabbrica, 500 lavoratori correvano il rischio di essere posti anch'essi sul lastrico, perché si trattava d'una fabbrica d'armi.

Il Ministero dell'interno è intervenuto per impedire che questi 500 lavoratori perdessero il pane, ed ha disposto una ordinazione straordinaria di bombe a mano di cui non si aveva bisogno, ma che sarebbero state passate al Ministero della difesa. L'ordinativo, per 300 milioni circa di lavoro, servì ad assicurare il pane a quei lavoratori.

Io non pretendo riconoscimento, perché questo è il nostro dovere di democristiani, di governanti (*Applausi al centro*) e di uomini che sentono le esigenze ed i bisogni del popolo lavoratore. Ma è pur vero che in nessuna occasione è stato a noi dato il riconoscimento dell'opera nostra, della fatica diuturna, esasperante, che compiamo a favore dei lavoratori; ma sempre l'ingiuria, l'odio.

E guardi, onorevole Di Vittorio, la nostra azione sul terreno sindacale è portata sempre preferenzialmente a favore dei lavoratori. E Fanfani è il miglior testimone di questa politica, a cui egli ha dedicato tutte le sue energie, tutto il suo cuore. Ma non è mai venuto un riconoscimento di questa nostra azione, di questa nostra opera.

Una voce all'estrema sinistra. Non è vero!

SCELBA, *Ministro dell'interno.* Ma la difesa delle classi lavoratrici e degli interessi dei lavoratori non può disgiungersi da una altra difesa che è la condizione essenziale per un regime democratico, la difesa dell'ordine pubblico e della libertà dei cittadini.

Voi denunziate gli interventi della pubblica sicurezza, che possono essere, non ho difficoltà a riconoscerlo, talvolta, eccessivi. Noi siamo pronti a fare i dovuti richiami per le manchevolezze che possono determi-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 14 SETTEMBRE 1948

narsi in alcune circostanze. Vi sarà forse l'occasione di illustrare lo sforzo che noi facciamo per adeguare l'azione della polizia alle condizioni delle necessità politiche di un regime democratico. Io potrei ricordare che l'opera del Ministero dell'interno arriva alle finezze di cui ho parlato ieri nei casi di Partinico; e lo scrupolo è giunto a ordinare — in una di quelle circolari che voi non pubblicate — ai Commissariati che tutte le volte che un cittadino viene chiamato a presentarsi dinanzi a un Commissario sia scritto il motivo per cui il cittadino viene chiamato. Un cittadino, infatti, che viene chiamato da un organo di polizia senza saperne il perché, può giustamente preoccuparsi e tale preoccupazione può essere maggiore per quei cittadini che mai sono stati chiamati da organi di polizia. Per evitare inutili patemi d'animo, con apposita circolare, ho invitato i Commissariati a precisare la ragione per cui il cittadino viene chiamato (*Applausi al centro*), cercando così di educare le forze di polizia a questo nuovo clima di libertà democratica!

Onorevoli colleghi, io vorrei dedicare la mia attività e i miei sforzi a questo adeguamento delle forze di polizia alle esigenze di una sensibile coscienza democratica; ma quando nel Paese quotidianamente si manifesta l'azione di masse violente, quando sul Paese grava l'ipoteca quotidiana di una minaccia alle istituzioni democratiche e libere che ci siamo date, volete voi, onorevoli colleghi, che il Ministro dell'interno chiuda gli occhi e non si renda conto di questa esigenza prima e fondamentale, di assicurare l'ordine interno, il regime democratico, la libertà? (*Vivi applausi al centro e a destra*). Perché, onorevoli colleghi, soltanto in regime libero le stesse conquiste economiche hanno un significato e un valore. Anche in regime fascista, patti e contratti collettivi e situazioni di favore venivano fatte a favore delle classi lavoratrici; ma che cosa erano i regali del regime alle classi lavoratrici di fronte ad una politica che coartava la loro coscienza e la loro libertà?

Onorevoli colleghi, questo compito arduo, questo compito duro di difendere la libertà e la democrazia in Italia non è una invenzione polemica, perché la situazione politica del Paese è quella che è! E quando l'onorevole Secchia in quei suoi articoli ci dice che lo sciopero di ieri non è che la prova dell'azione di domani, io ho il dovere di vigilare oggi perché l'azione del domani non si verifichi! (*Vivi applausi al centro*).

Onorevoli colleghi, un problema si pone: quello dei rapporti fra il Governo e le orga-

nizzazioni sindacali. Siamo tutti d'accordo che così non si può continuare, perché continuando così noi distruggeremo le possibilità di rinascita economica e morale del nostro Paese. (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Una collaborazione interna è necessaria. Noi ci rendiamo conto, comprendiamo che le agitazioni sindacali non sono soltanto manifestazioni volute da professionisti del sabotaggio. Sappiamo che nel fondo di molte agitazioni vi sono esigenze di giustizia, un vero e profondo anelito di rinnovamento e un'aspirazione ad una vita più alta! Noi sappiamo tutto questo e vorremmo dedicare le nostre energie perché quest'anelito e queste aspirazioni che si esprimono, talvolta, anche in manifestazioni convulse, trovassero il più ampio, possibile soddisfacimento. Ma appunto per questo si pone il problema dei rapporti fra Governo e organizzazioni sindacali.

Ella, onorevole Di Vittorio, ha posto questo medesimo problema in un articolo pubblicato su *Il Paese* dal titolo: «Governo e C. G. I. L.». Io non esamino di questo articolo la impostazione polemica che è unilaterale, perché lei vede tutti i problemi della democrazia soltanto al regolo dell'azione del Governo verso la C. G. I. L.; ma io prendo la conclusione del suo articolo e la conclusione del suo articolo è questa: lei invoca, nell'interesse dei lavoratori, l'indipendenza delle organizzazioni sindacali dal Governo. Esattissimo. Io sono con lei nel riconoscere che solo in un regime politico dittatoriale si può pretendere la dipendenza delle organizzazioni sindacali dal Governo. In un libero regime democratico le organizzazioni sindacali devono essere indipendenti dal Governo; ma indipendenza dal Governo non vuole dire sabotaggio dell'opera del Governo; e, accanto all'indipendenza dal Governo io aggiungo va rivendicata altresì l'indipendenza della organizzazione sindacale dai partiti politici (*Applausi al centro*).

Onorevole Di Vittorio, ritiene, ella, di poter dare questa garanzia e di assicurare alle organizzazioni sindacali, che da lei dipendono, l'indipendenza da qualsiasi partito politico?

Nei giorni scorsi ho letto lo scritto di un autorevole socialista secondo il cui parere esiste quasi una impossibilità fisica a collaborare con i comunisti. Io non arrivo a questo, onorevole Di Vittorio. Io sono convinto che se non ci fossero quei tali legami ideologici e politici internazionali noti sarebbe possibile in Italia stabilire un clima di collaborazione anche col Partito comunista. (*Applausi al centro*). Io, comunque, prendo da lei le condizioni per una collaborazione fra il Go-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 14 SETTEMBRE 1948

verno e le organizzazioni sindacali. Ella dice: indipendenza dal Governo: d'accordo; io aggiungo: indipendenza delle organizzazioni sindacali da qualsiasi partito politico. Ella continua: «perché tali rapporti siano normali è necessario da parte degli uomini del Governo abbandonare la faziosità di cui abbiamo citato qualche esempio: è necessario tornare al metodo democratico».

Onorevole Di Vittorio, io sono pienamente d'accordo con lei.

DI VITTORIO. Vorrei che lo fosse anche con i fatti.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Anche lei, onorevole Di Vittorio! Sono pienamente d'accordo con lei che l'abbandono della faziosità e il ritorno al metodo democratico possono assicurare una stabile, duratura, cordiale collaborazione fra le forze sindacali e il Governo attuale. È, ella, in grado di darci questa assicurazione?

Una voce al centro. Rispondete. Perché non rispondete?

SCELBA, *Ministro dell'interno*. È ella in grado di spogliarsi della sua anima di comunista...

AMENDOLA GIORGIO. Perché si deve spogliare?

SCELBA, *Ministro dell'interno*. È ella in grado di spogliarsi della sua anima di comunista per vedere i problemi di lavoro al di fuori di interessi particolaristici di partito?

Una voce all'estrema sinistra. Cosa c'entra?

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Io ne dubito, perché sono convinto — e la realtà e le manifestazioni di ogni giorno lo dimostrano — che il miglior comunista d'Italia è l'onorevole Di Vittorio. Non sono io a dirlo. L'ha detto un sindacalista socialista. Ha detto che il miglior comunista d'Italia è l'onorevole Di Vittorio, l'uomo che con la sua politica e con la sua organizzazione meglio contribuisce alla politica del Partito comunista...

DI VITTORIO. Chi l'ha detto?

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Faccio mio il giudizio, non vorrei scoprire un suo compagno; giudizio che peraltro è molto lusinghiero per lei. Faccio mio questo giudizio, avvalorandolo con la conoscenza dei fatti, che testimoniano dell'asservimento al partito comunista della più grande organizzazione operaia italiana.

Riassumendo il mio pensiero, che vuole essere indicazione di quella che è la politica del Governo, di tutti i partiti che sono al

Governo, riassumendo quelle che possono considerarsi le direttive della politica sindacale del Governo... (*Interruzione del deputato Nenni Pietro*).

PRESIDENTE. Onorevole Nenni, non interrompa.

NENNI PIETRO. La prego di scusarmi, ma noi ascoltiamo il Ministro dell'interno da un'ora e mezzo e aspettiamo ancora che risponda alle interpellanze che gli sono state rivolte. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Mi duole di non essere del suo parere...

AMENDOLA. È naturale.

PRESIDENTE. Onorevole Amendola, non è affatto naturale, perché io non avrei esitazione a dissentire e dal Governo e dal Ministro dell'interno se questo rispondesse al mio convincimento. Non si è fatto che parlare della materia, la quale larghissimamente e per tre ore è stata dibattuta dall'opposizione. Evidentemente un giudizio oggettivo sull'andamento del dibattito non può coincidere col giudizio dell'onorevole Amendola.

SCELBA, *Ministro dell'interno*. Concludendo, onorevoli colleghi, poiché la discussione è andata molto lontana, io posso sintetizzare le direttive della politica governativa in materia sindacale: rispetto assoluto dell'indipendenza, della libertà delle organizzazioni sindacali; rispetto assoluto delle Camere del lavoro nell'esplicazione della loro attività sindacale; larga, sincera, cordiale comprensione dei motivi che stanno al fondo delle agitazioni operaie; volontà di collaborare cordialmente con le organizzazioni sindacali di qualsiasi colore e con la maggiore organizzazione sindacale esistente in Italia. Questi sono stati e sono i punti fermi della nostra politica e su cui non ci possono essere dubbi. Tutto questo accompagnato però da un'altrettanta ferma politica di difesa delle libertà politiche della Repubblica italiana! (*Vivissimi, prolungati applausi al centro e a destra — Rumori all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. La seduta è rinviata alle 17 e si inizierà con le repliche dei due interpellanti.

La seduta termina alle 14,5.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. ALBERTO GIUGANINO